

RESOCONTI STENOGRAFICO

291^a SEDUTA (Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedo	Pag.
Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio	10273
(Comunicazione)	10274
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	10273
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	10274
«Norme in materia di polizia municipale» (66-339-358-522/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	10278, 10279, 10280
LA RUSSA, Assessore per gli enti locali	10278
BONO (MSI-DN)	10279
«Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e degli enti pubblici non economici, dipendenti dalla Regione» (338/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	10281
BARBA (PSI)*, Presidente della Commissione e relatore	10281
VIRLINZI (PCI)	10282
CRISTALDI (MSI-DN)	10287
RUSSO (PCI)	10290
PIRO* (Verdi Arcobaleno)	10292
TRICOLI (MSI-DN)	10295
Interrogazioni	
(Annuncio)	10274
(Rinvio dello svolgimento):	
PRESIDENTE	10278
Interpellanza	
(Annuncio)	10276

Mozioni

(Annuncio)	10277
(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	10278
Sulla vicenda relativa al Bacino di carenaggio di Trapani	
PRESIDENTE	10298
CANINO (DC)	10298

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,25.

COSTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Raffaele Lombardo ha chiesto congedo per le sedute di oggi e di domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Contributo una tantum a favore del comune di Trapani per la ricostruzione del Teatro Garibaldi» (870), dagli onorevoli Canino, Culicchia, Cristaldi, Grillo, La Porta, Costa, Vizzini;

— «Modifiche all'art. 44 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29» (871), dagli onorevoli Palillo, Mazzaglia, Barba, Stornello,

in data 10 luglio 1990.

Comunicazione di invio di disegno di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che è stato inviato alla Commissione «Cultura formazione e lavoro» il disegno di legge:

— «Interventi nel settore dell'emigrazione e dell'immigrazione» (859), d'iniziativa parlamentare, in data 10 luglio 1990, inviato per il parere alle Commissioni legislative terza, quarta, sesta e CEE.

Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio derivanti dall'utilizzazione di somme versate dallo Stato:

— numero 22 del 15 febbraio 1990: versamento da parte del Cipe della somma di lire 11 miliardi (interventi per fronteggiare l'emergenza idrica della Regione);

— numero 240 dell'11 aprile 1990: versamento da parte del Ministro per i lavori pubblici della somma di lire 4.104 milioni in attuazione della legge numero 67/88 per opere di costruzione, ampliamento e sistemazione degli acquedotti non di competenza statale;

— numero 250 del 18 aprile 1990: versamento da parte del Cipe della somma di lire 29.578.250.000 in attuazione della legge numero 64/86 (finanziamento dei programmi regionali di sviluppo), spese per fronteggiare l'emergenza idrica nella Regione;

— numero 252 del 18 aprile 1990: versamento da parte del Cipe della somma di lire 11.902 milioni in attuazione della legge numero

64 del 1986, spese per la realizzazione dei lavori della tonnara di Campobello di Mazara;

— numero 345 del 12 maggio 1990: versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste della somma di lire 995 milioni, in attuazione della legge numero 752 del 1986, contributi per la realizzazione di un programma di lotta fitopatologica integrata;

— numero 470 del 6 giugno 1990: versamento della somma di lire 160 miliardi in attuazione della legge numero 286 del 1989 (interventi in favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche);

— numero 471 del 6 giugno 1990: versamento della somma di lire 36 miliardi in attuazione della legge numero 286 del 1989.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

COSTA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— la società "Italkali", che gestisce la miniera di Pasquasia, ha comunicato che, a causa della mancanza di acqua per la produzione di solfato potassico, a decorrere da questa settimana inizierà la fermata della lavorazione attraverso un ridimensionamento dei turni con conseguente dismissione delle maestranze;

— per quanto riguarda le prospettive occupazionali ha comunicato di attendere decisioni che competono agli Organi di governo;

— in mancanza di queste decisioni, nelle prossime settimane si provvederà alla messa in custodia degli impianti ed alla successiva messa in libertà dei lavoratori;

— in questa ipotesi i danni economici, sia alle maestranze che all'economia ennese e nissena, sarebbero difficilmente calcolabili, ma comunque enormi;

per sapere quali provvedimenti urgenti ha assunto per evitare soluzioni di continuità nel-

l'attività produttiva della miniera, tenuto conto che il problema è stato posto all'attenzione del Governo da oltre 2 anni» (2253).

VIRLINZI - ALTAMORE - PARISI - CONSIGLIO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che particolare preoccupazione ha destato nell'opinione pubblica siciliana la notizia, riportata da svariati organi di stampa nazionali e regionali, relativa al vile attentato di chiaro stampo mafioso subito dai lavoratori della "Laterizi Akragas" di Agrigento, riuniti in assemblea permanente per la difesa del proprio posto di lavoro illegittimamente messo in pericolo dall'atteggiamento della direzione aziendale;

considerato che la "Laterizi Akragas" è una società alla quale partecipa come socio minoritario l'Espi e che, a tutt'oggi, la società opera in un settore nel quale non esiste alcuna difficoltà di mercato;

constatato che la società, in considerazione del buon andamento di mercato ha dovuto in tempi recenti procedere all'allungamento degli orari di lavoro, senza che ciò comportasse per i lavoratori la corresponsione di quanto dovuto per lavoro straordinario e/o notturno;

rilevato che in conseguenza della richiesta sindacale di adeguamento delle retribuzioni al lavoro effettivamente svolto, la società ha risposto procedendo al licenziamento di tredici lavoratori, tutti membri del consiglio di fabbrica e iscritti al sindacato, con motivazioni pretestuose;

considerato che tali licenziamenti risultano illegittimi in quanto non motivati da esigenze di mercato, e comunque giuridicamente e logicamente contraddetti dalla contestuale richiesta della "Laterizi Akragas" di avviamento al lavoro di soggetti in possesso della medesima qualifica dei lavoratori licenziati;

per sapere:

— quali provvedimenti intenda adottare il Governo regionale a tutela dei lavoratori dell'azienda in questione, per evitare che gli stessi possano essere nuovamente oggetto di inti-

midazioni di stampo mafioso che mettano a repentaglio la loro incolumità fisica;

— quali provvedimenti intenda adottare il Governo regionale ed in particolare l'Assessore per il lavoro, per far sì che si proceda ad una immediata revoca dei licenziamenti e si ripristinino corrette relazioni sindacali nonché la legalità all'interno dell'azienda;

— quali siano le motivazioni che hanno indotto l'Espi a procedere all'alienazione della quota di maggioranza della "Laterizi Akragas" alla "Fauci Laterizi" di Sciacca, abbandonando un settore in piena espansione di mercato e confermando, ancora una volta, che la politica governativa relativa alle partecipazioni regionali, lungi dal rappresentare occasione di ri-strutturazione e di rilancio, determina uno smantellamento delle iniziative industriali ed economiche che potrebbero essere punto di riferimento per l'economia di intere zone della Regione» (2254).

CAPODICASA - GUELFI - PARISI - RUSSO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

COSTA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se abbiano cognizione delle gravissime conseguenze finanziarie determinate in danno di consorzi e cooperative vitivinicole siciliane a seguito del mancato pagamento del prezzo di forti quantitativi di vini e mosti da parte della cooperativa agricola Terre di Enea del Lazio;

— se siano in grado di precisare la natura di tale inadempienza, se essa abbia soltanto responsabilità civili o anche di carattere penale e quali ripercussioni ed entità economiche essa interessa nel mondo cooperativistico e vitivinicolo della nostra Regione;

— se tale entità possa comportare dissesto o fallimento di qualche cooperativa, e quali iniziative intendano adottare a livello nazionale e regionale per tutelare la cooperazione e gli oltre 20.000 viticoltori siciliani coinvolti nel grave inconveniente.

Appare evidente, infatti, che, al di là delle singole responsabilità, sia necessario tutelare tale delicato comparto che già è in crisi per fattori d'ordine generale e che dall'episodio in questione subisce altro specifico danno che lo sconvolge, aggravandone ancor più le condizioni. Non è possibile trascurare o lasciare solo il nostro viticoltore in un frangente così critico, ma è dovere politico nazionale e regionale adottare tutti gli opportuni interventi e darne immediata cognizione per riportare un po' di serenità nel settore già in allarme e in stato di grave apprensione» (2256) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

GRILLO - CULICCHIA - CANINO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo ed alla competente Commissione.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

COSTA, *segretario*:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— a decorrere dal 1 settembre 1990 verrà a cessare l'autonomia dell'Istituto professionale per il commercio di Castelvetrano che diverrà sezione staccata dell'I.P.C. di Marsala disattendendo legittime richieste provenienti dalle popolazioni di Castelvetrano e dell'intera Valle del Belice nonché precise posizioni a parere del Provveditorato agli studi di Trapani che, con una dettagliata relazione rivolta all'Assessore regionale per la pubblica istruzione, aveva addirittura chiesto la trasformazione della sede di Marsala in sede staccata di quella di Castelvetrano e non il contrario, come invece è stato stabilito;

— la decisione in oggetto del presente atto ha sollevato le legittime proteste anche del Consiglio scolastico provinciale che ha approvato un ordine del giorno nel quale si evidenziano le

ingiustizie perpetrate a danno degli addetti e della popolazione di Castelvetrano e della Valle del Belice, nonostante precedentemente lo stesso Consiglio scolastico provinciale si fosse pronunciato per il mantenimento e il potenziamento dell'I.P.C. di Castelvetrano;

per sapere:

— quali motivi hanno spinto l'Assessore regionale per la pubblica istruzione a fare esattamente il contrario di quanto proposto dal Provveditorato di Trapani che richiedeva la trasformazione della sede di Marsala in sede staccata della sede di Castelvetrano, richiesta basata anche sulla posizione della popolazione scolastica dei due istituti;

— a quale logica risponda il comportamento dell'Assessorato anche a seguito del fatto che solo la sede di Castelvetrano sarebbe stata, in provincia di Trapani, danneggiata dalle decisioni dello stesso Assessorato;

— se non ritenga, anche alla luce delle legittime reazioni dell'opinione pubblica, rivedere il provvedimento restituendo l'autonomia all'I.P.C. di Castelvetrano ed anzi provvedendo alla redazione di un piano di potenziamento dello stesso istituto» (2255) (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO - TRICOLI - PAOLONE - RAGNO - XIUMÈ - VIRGA.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

COSTA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— a seguito di precedenti atti ispettivi presentati all'Assemblea regionale dal Gruppo del Partito comunista italiano, l'Assessore per la sanità ha disposto un'indagine presso l'Unità sanitaria locale numero 62 per accettare la regolarità delle procedure seguite da quest'Ufficio

di direzione nell'espletamento di un concorso a numero 38 posti di agente tecnico;

— lo stesso Assessore per la sanità, sulla base delle prime risultanze dell'ispezione, comunicava per telegramma ai sottoscritti di dividere le perplessità sulla regolarità delle procedure concorsuali di che trattasi e si riservava di diramare istruzioni e chiarimenti interpretativi per indirizzare gli organi delle Unità sanitarie locali al massimo rispetto della legge;

— ciò nonostante, gli organi dell'Unità sanitaria locale numero 62 hanno definito il concorso a numero 38 posti di agente tecnico persistendo nella premeditata scelta di eludere le norme di garanzia generale fissate dalla legge col risultato di pesanti lesioni dei diritti dei concorrenti e di stravolgimento del criterio di valutazione dei titoli da essi posseduti;

per conoscere:

— se non ritengano necessario ed urgente informare l'Assemblea regionale e i sottoscritti sull'esito definitivo dell'indagine disposta presso l'Unità sanitaria locale numero 62 con riferimento al concorso di che trattasi;

— quali provvedimenti intendano adottare per perseguire le responsabilità dei funzionari e degli amministratori in ordine alla vicenda;

— quali provvedimenti intendano adottare ai fini dell'annullamento delle procedure concorsuali illegittime e per il rispetto dei diritti e dei titoli dichiarati e documentati dai partecipanti al concorso;

— se non ritengano che l'atteggiamento sostanzialmente «distratto» del Governo sull'intera vicenda abbia autorizzato gli uffici e gli organi della Unità sanitaria locale numero 62 a perseguire con inaccettabile ostinazione un evidente disegno di favoritismo nei riguardi di alcuni candidati a quel concorso e di pesante disprezzo delle norme di legge e dei diritti e titoli di altri candidati» (570) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

PARISI - GULINO - BARTOLI - LA PORTA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato di respingere l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla,

l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

COSTA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— dalla fine del 1988, con la costituzione della società "Enimont", si è determinata una condizione di pesante disagio nel settore strategico della chimica nazionale;

— l'intera vicenda è stata gestita sin dall'inizio dal Governo nazionale in maniera del tutto inadeguata alla difesa degli interessi del polo chimico pubblico, che, di fatto, è stato interamente consegnato alla logica mercantilistica del gruppo privato facente capo a Gardini;

— la schizofrenica gestione da parte del Governo nazionale dell'accordo "Enimont", oltre a condurre alla totale vanificazione della presenza pubblica nel settore, sta provocando gravissime conseguenze in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi soprattutto in Sicilia;

— la logica perversa, ispirata unicamente al perseguimento di obiettivi manageriali, del gruppo Gardini, si è estrinsecata nell'elaborazione di un piano di affari che prevede tagli occupazionali per circa 5.000 unità e conseguente chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti operanti a Priolo e Gela;

— a fronte delle scelte penalizzanti per la Sicilia dell'"Enimont", peraltro paventate da oltre un anno nel precedente "business plan", il Governo regionale è stato del tutto assente, rinunciando ad esercitare qualsiasi iniziativa tendente a tutelare gli interessi della Sicilia;

— l'assenza di iniziative del Governo della Regione, in uno alla totale incapacità del Governo nazionale di pilotare in direzione della tutela dell'interesse pubblico la vicenda "Enimont", non possono fare ricadere sui lavoratori siciliani le conseguenze di scelte impren-

ditoriali di privati che, purtuttavia, operano in larga parte con capitale pubblico;

impegna il Governo della Regione

a produrre ogni tentativo per difendere i livelli produttivi ed occupazionali nel settore chimico in Sicilia, intervenendo con tutti i mezzi possibili, ed a ogni livello istituzionale, per scongiurare ogni ipotesi di penalizzazione del già fragile tessuto industriale dell'Isola» (97)

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ - .

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni della rubrica «Turismo».

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, onorevole Merlini, ha fatto pervenire una nota con la quale informa che motivi inerenti alla sua carica di governo non gli consentono di partecipare all'odierna seduta per lo svolgimento delle interrogazioni poste all'ordine del giorno e relative alla rubrica «Turismo».

Non sorgendo osservazioni, lo svolgimento delle predette interrogazioni viene rinviato.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95 e 96.

Non avendo ancora la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinato la data di discussione delle predette mozioni, le stesse rimangono iscritte all'ordine del giorno.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto che il disegno di legge numeri 608 - 515/A «Interventi in favore dei familiari dei marittimi deceduti o dispersi nel naufragio di motopescherecci e dei marinai ed armatori di motobarche sequestrate dalle autorità libiche» rimane accantonato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A).

PRESIDENTE. Si procede pertanto al seguito della discussione del disegno di legge numeri 66 - 339 - 358 - 522/A «Norme in materia di polizia municipale».

Invito i componenti la prima Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ricordo che la discussione si era interrotta nel corso della seduta numero 290 di ieri, dopo l'approvazione dell'articolo 13 ed il ritiro dell'emendamento «articolo 13 bis».

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento articolo 13 ter:

«I contributi in favore dei comuni previsti dalla legge regionale 14 dicembre 1953, numero 66, sono elevati, per l'esercizio finanziario in corso, alla misura del 100 per cento al fine di fornire di collegamenti radio e similari i servizi di polizia municipale».

LA RUSSA, Assessore per gli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, Assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento si ricollega al precedente articolo che istituisce i vigili di quartiere i quali hanno bisogno di essere stabilmente collegati con il «centro» per rendere un servizio proficuo ed idoneo. Molti comuni non dispongono di quel 20 per cento necessario per coprire la differenza di quell'80 per cento che assegnamo loro appunto per l'acquisto di tutte le attrezzature.

Allora si è pensato, proprio per dare forza a questo servizio, e solo limitatamente a questo anno finanziario, di assegnare il 100 per cento delle spese sostenute dai comuni per l'acquisto delle attrezzature di ponte radio e similari. La copertura finanziaria non è necessaria, perché esiste già un fondo di 100 miliardi per assegnare ai comuni i contributi nella misura dell'80 per cento; con questo emendamento — lo ribadisco — limitatamente ai ponti radio daremo un contributo pari al 100 per cento del costo sostenuto.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza entrare nel merito dell'emendamento ritengo che esso ponga un problema di ordine procedurale e contabile, perché la copertura finanziaria che è stata data dalla Commissione bilancio non credo preveda anche la copertura per questo articolo. Allora, non vorrei che il disegno di legge dovesse ritornare in detta Commissione, proseguendo in un «ping pong» che dura da un anno e due mesi. Ritengo infatti che sia volontà di tutta l'Assemblea definire stamattina il disegno di legge sulla polizia urbana.

LA RUSSA, Assessore per gli enti locali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, Assessore per gli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non mi sono espresso bene un momento fa, oppure il collega era un tantino distratto: non occorre garantire la copertura finanziaria in quanto la legge regionale numero 66 del 1953 prevede un fondo regionale per finanziare, nel limite massimo dell'80 per cento, tutte le attrezzature richieste dai comuni. Nel caso in questione, tale normativa è una specie di norma transitoria; per quest'anno, e limitatamente a quest'anno, per l'acquisto di queste attrezzature — cioè i ponti radio — l'Assessorato concede fino al 100 per cento del costo, prelevando le risorse da quel fondo esistente, costituito da 100 (o 80) miliardi.

Quindi non c'è nessun aggravio di spesa, non occorre garantire la copertura finanziaria; inve-

ce di fornire armadi o motociclette o macchine, diamo priorità ai ponti-radio prelevando sempre dallo stesso fondo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento articolo 13^{ter} presentato dal Governo.

Il parere della Commissione?

BARBA, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

COSTA, segretario:

«Articolo 14.

Autorizzazione di spesa

1. Per le finalità di cui all'articolo 11 è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1989, la spesa di lire 4.000 milioni, da destinare quanto a lire 2.500 milioni alla realizzazione del Centro regionale di formazione per la polizia municipale, quanto a lire 1.500 milioni alle spese per il funzionamento e la gestione del Centro stesso, nonché alle spese necessarie per l'individuazione delle caratteristiche delle uniformi e dei distintivi di qualifica e di anzianità.

2. Per le finalità di cui all'articolo 13 è altresì autorizzata, per l'esercizio finanziario 1989, la spesa di lire 18 mila milioni.

3. Per gli anni successivi le spese di funzionamento e di gestione di cui al comma 1, nonché la spesa di cui al comma 2 saranno determinate annualmente a norma dell'articolo 4, secondo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Canino, Assessore per gli enti locali pro-tempore, il seguente emendamento:

al primo comma sostituire: «all'articolo 11» con: «agli articoli 11 e 12» ed aggiungere dopo le parole: «di qualifica e di anzianità» le

parole: «nonché per il funzionamento del comitato tecnico regionale».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

BARBA, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 14, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

COSTA, *segretario*:

«Articolo 15.

Copertura finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge e ricadenti nell'esercizio finanziario in corso si farà fronte, quanto a lire 19.500 milioni, con parte delle disponibilità del capitolo 21257 e, quanto a lire 2.500 milioni, con parte delle disponibilità del capitolo 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo, codice pluriennale 07.09 - Attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Brancati, presidente della Commissione Bilancio, il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 15:

«1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge e ricadenti nell'esercizio finanziario in corso si farà fronte, quanto a lire 19.500 milioni, con parte delle disponibilità del capitolo 21257 e, quanto a lire 2.500 milioni, con parte delle disponibilità del capitolo 60751 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo.

2. I suddetti oneri trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione per il triennio 1990-1992, quanto a lire 2.500 milioni nel progetto strategico "C": consolidamento ed ampliamento della base produttiva - codice 03.07 - e quanto a lire 19.500 milioni nelle "Attività ed interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza" - Codice 07.09».

Il parere della Commissione?

BARBA, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LA RUSSA, *Assessore per gli enti locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

COSTA, *segretario*:

«Articolo 16.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge numeri 66 - 339 - 358 - 522/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che la votazione finale del predetto disegno di legge avverrà in una seduta successiva.

Discussione del disegno di legge: «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e degli enti pubblici non economici, dipendenti dalla Regione» (338/A).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, restando accantonato il disegno di legge numero 661/A «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani», si procede alla discussione del disegno di legge numero 338/A «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e degli enti pubblici non economici, dipendenti della Regione».

Dichiaro aperta la discussione generale.
L'onorevole Barba, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia il caso di rimettersi al testo scritto della relazione, come si suol dire, perché a me pare che ci sia stata una certa disattenzione da parte dei colleghi deputati assenti circa la valutazione di un disegno di legge molto importante ed atteso, sul quale la stampa cittadina e regionale si è più volte soffermata, dando una informazione parziale ed addebitando all'Assemblea regionale siciliana una serie di «nefandezze» che sarebbero state consumate in quest'Aula. Mi riferisco ad un articolo apparso sul «Giornale di Sicilia» circa un mese fa, quando questa legge-quadro veniva invocata come una sorta di toccasana di tutti i mali della burocrazia regionale. Legge definita «quadro» impropriamente, trattandosi non di recepimento della legge-quadro nazionale, in ossequio all'autonomia riservata all'Assemblea, ma legge di delega al Governo per mettere ordine, soprattutto, nella parte contrattuale del rapporto di impiego dei dipendenti regionali.

Si tratta, quindi, di un provvedimento che parte dai principi della legge-quadro nazionale e vuole fare chiarezza circa i soggetti istituzionali deputati a stipulare i contratti. Infatti, fino ad ora e fino ad oggi, tutti i contratti stipulati per il pubblico impiego regionale sono stati addebitati all'attività legislativa dell'Assemblea regionale siciliana.

In realtà, i legislatori occulti, perché non apparivano (non è una parola detta in senso nega-

tivo), erano le organizzazioni sindacali ed il Governo che si rimettevano all'Aula dopo aver concordato testi che in seguito venivano criticati, vuoi per la generosità dell'Assemblea, vuoi per i criteri usati, perché non rispondenti forse al rigore con il quale devono essere visti i contratti.

Questo provvedimento ripristina, sia pure con ritardo, la titolarità dei soggetti già individuati, cioè le organizzazioni sindacali e il Governo, lasciando all'Assemblea alcuni compiti fondamentali che fino ad oggi non sono stati affrontati; e ciò perché la parte economica del contratto era quella maggiormente richiesta ed attesa. Questo disegno di legge, quindi, non ha la pretesa di risolvere tutti i mali della burocrazia regionale, così come impropriamente era stato annunciato. Esso individua i soggetti che dovranno stipulare delle norme contrattuali per il pubblico impiego, lasciando all'Assemblea, questa volta, il tempo di dedicarsi, in maniera approfondita, alla parte normativa che certamente ha bisogno di essere rivista.

Ricordo che quando venne approvato il contratto (mi pare si fosse nel maggio del 1988) in Aula furono presentati decine e decine di emendamenti che riguardavano situazioni anomale determinatesi nel tempo e derivate dalla introduzione di norme che a volte parificavano ingiustizie, a volte ne creavano di nuove. Ricordo che in quella seduta venne privilegiata la parte più immediata della discussione: approvare un contratto che aveva già tre anni di ritardo. I tre anni puntualmente si sono riprodotti: noi ogni volta approviamo i contratti sotto la spinta degli interessati, non all'inizio del periodo previsto dal contratto, ma alla fine. Abbiamo approvato il contratto relativo al triennio 1985-1987 nel 1988, quando già il triennio era decorso e si sarebbe dovuto approvare il contratto nuovo.

Onorevoli colleghi, su questo disegno di legge il Governo, dopo una serie di indecisioni e dopo una serie di incontri con le organizzazioni sindacali, ha dichiarato in commissione che una legge-quadro — e a me pare giusto — è una legge di principi che non può contenere appendici o parti riguardanti situazioni particolari. Noi siamo d'accordo a che venga approvata in maniera così esauriente, però non dimentican-
do che situazioni anomale c'erano, sono rimaste e debbono essere modificate.

In questo senso credo anche di interpretare il pensiero, almeno della maggior parte dei

componenti della Commissione, che su questo argomento si era soffermata annunziando la presentazione di un disegno di legge che si fa carico di una disamina generale, la più completa possibile, della situazione del pubblico impiego regionale in Sicilia. Questa situazione non finisce mai di stupire; quindi sarà presentato un disegno di legge che rappresenta quella parte seconda che nel 1988 fu annunciata in Aula e che indusse i colleghi deputati a ritirare gli emendamenti che erano stati presentati.

La Commissione, così come ha fatto il Governo, ha ascoltato tutte le organizzazioni sindacali. Tuttavia, dopo avere licenziato il disegno di legge, ha ricevuto decine di telegrammi da parte di dipendenti che protestavano perché, a loro avviso, con esso provvedimento si attribuisce al Governo una delega con poteri assoluti sulla burocrazia regionale. Ho una serie di telegrammi, con le firme di circa 1.500 dipendenti che protestano perché questo disegno di legge a loro parere attribuirebbe dei poteri assoluti al Governo.

Diciamo, piuttosto, che il disegno di legge licenziato si ispira ai principi informatori della legge-quadro nazionale e fa chiarezza, su alcune competenze, per la parte giuridica e per quella economica: la parte economica viene giustamente delegata nell'ambito del Governo e delle organizzazioni sindacali; la parte normativa all'Assemblea.

Non ci sono cambiali in bianco firmate al Governo, anzi, individuando in maniera precisa le responsabilità, credo che qualche cosa di buono dovrà nascere.

È un provvedimento che ha certamente qualche altro pregio: quello di definire i termini temporali entro cui i contratti vanno approvati. Cioè, il Governo e le organizzazioni sindacali hanno uno scadenzario che mette i dipendenti nelle condizioni di avere quanto meno certezza circa l'esito dei loro rinnovi contrattuali. Noi riteniamo il provvedimento in esame indispensabile e crediamo di aver dato un buon contributo, sia pure con notevolissimo ritardo, che comunque non va addebitato alla Commissione, la quale ha incardinato la legge già nel 1988, il giorno successivo all'approvazione del precedente contratto.

Ci auguriamo, quindi, che dal dibattito dell'Aula possano venire conferme circa questo disegno di legge e possano essere fatte alcune precisazioni nei confronti di quei dipendenti regionali che hanno ritenuto di vedere in questo

disegno di legge non uno strumento a loro favore, ma uno strumento a favore del Governo circa i maggiori poteri assoluti attribuiti.

Un'ultima notazione: perché questa legge possa avere valida applicazione, anche le organizzazioni sindacali e le rappresentanze sindacali dovranno fare il loro dovere. Credo che la protesta che proviene da molti dipendenti sia in un certo qual modo anche giusta, nel senso che nella rappresentanza sindacale non hanno visto i loro esponenti di riferimento. Mi riferisco ad alcuni istituti ancora rimasti assolutamente privi di una regolamentazione: per esempio, i consigli di direzione che non vengono eletti democraticamente dai rappresentati. Quindi, non riconoscendosi nelle rappresentanze sindacali, tali dipendenti ritengono che questo disegno di legge attribuisca un potere assoluto al Governo. Il che certamente non è.

Credo che dal dibattito questo verrà fuori.

Un articolo, sul quale mi riservo di intervenire, rappresenta la cartina di tornasole perché funzionino le leggi-quadro. Infatti, tutte le leggi sono utili; ma solo quando vengono applicate!

Credo che sul pubblico impiego regionale ci siano stati troppi rinvii tali da far sì che mettere mano ad una razionalizzazione di un progetto globale rappresenti una fatica che forse l'Assemblea si dovrà sobbarcare in questo ultimo scorciò di legislatura.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge, oggi, finalmente all'esame dell'Aula il disegno di legge numero 338/A, più noto come disegno di legge-quadro sul pubblico impiego dei dipendenti regionali. Il disegno di legge — dicevo — giunge all'esame dell'Aula dopo una gestazione abbastanza travagliata, che fa seguito ad una stagione iniziata a metà degli anni '70 e conclusasi — a livello di pubblico impiego nazionale — circa dieci anni dopo con la promulgazione della legge numero 93 del marzo 1983.

Quella legge nasceva dalla esigenza di una riunificazione del mondo del lavoro, tenuto conto che nel pubblico impiego non esisteva la contrattazione collettiva nazionale di lavoro. Ciò comportava anche un ruolo improprio del sindacato, costretto a rifugiarsi in una specie (o in una vera e propria) di cogestione di cui

fanno fede i consigli di direzione. Sindacati cooptati nelle varie commissioni, nelle rappresentanze del personale, nel consiglio di amministrazione del personale; in alcuni casi anche nei consigli di amministrazione degli enti. E ciò con un coinvolgimento (non parliamo poi delle varie commissioni di concorso) che molto spesso faceva diventare il sindacato come una controparte degli stessi lavoratori, mentre mancava la vera e propria controparte, l'interlocutore fondamentale. La qual cosa non avveniva, invece, nel settore industriale, nel settore privato, dove una piattaforma era facilmente individuabile e dove era facilmente individuabile la controparte nel momento in cui si stipulava l'accordo, magari dopo vicende molto travagliate. Purtroppo, quella venutasi a creare in quel decennio, nella fase in cui c'era stata una grande rivendicazione di ruolo da parte delle forze sociali, e quindi del sindacato in primo luogo, era una situazione anomala, per cui nel pubblico impiego non esisteva una vera e propria controparte, non esisteva la contrattazione nazionale. Il rapporto di lavoro veniva regolato dai cosiddetti regolamenti organici che erano diversi — uno per ciascuno delle centinaia di enti esistenti — e che venivano unificati da un generico riferimento al Testo unico per gli impiegati dello Stato, il famoso decreto del Presidente della Repubblica numero 3 del 1957 che, praticamente, faceva riferimento alle garanzie del personale in caso di procedimento disciplinare.

L'esigenza di una riforma radicale nacque per eliminare questa fonte di disordine amministrativo che generava confusione di ruoli tra il sindacato e l'Amministrazione. Un sindacato che diventava gestore di promozioni, di trasferimenti e, addirittura, gestiva anche l'attività ricreativa, i Cral, i dopo-lavoro; un sindacato che era costretto ad un'organizzazione verticale, che non svolgeva alcun ruolo nel territorio perché non aveva nulla da contrattare; non aveva una vera e propria controparte essendo, molto spesso, gestito e diretto dagli stessi dirigenti che dirigevano gli enti. C'erano dirigenti degli enti che, contemporaneamente, erano anche dirigenti del sindacato, il cui unico ruolo era quello di risolvere il singolo problema e, risolto questo, si esauriva la loro funzione. E pertanto i lavoratori non vi si riconoscevano più.

All'inizio degli anni settanta, sulla spinta delle grandi lotte sindacali che si svolsero per le riforme, comincia a maturare l'esigenza di un

nuovo modo di «fare sindacato». Ed è da allora che ci si pone il problema dell'unificazione del mondo del lavoro, e quindi di una normativa di sostegno per il conseguimento di questo obiettivo.

Allora ricordo (tutti noi lo ricordiamo) che la categoria del pubblico impiego era caratterizzata da una grande varietà di trattamenti economici e normativi. Ognuno delle migliaia di enti esistenti — mi ricordo che si parlava addirittura di cinquantamila enti: i famosi enti inutili del parastato — aveva un proprio ordinamento organico, un consiglio di amministrazione che deliberava di volta in volta, spesso cercando di ottenere, in una corsa all'emulazione, ciò che era stato ottenuto da altre categorie; con il risultato che si assisteva alla creazione di una vera e propria giungla retributiva, di una selva inestricabile di leggi e leggine — che, generalmente, venivano approvate in periodi particolari coincidenti con elezioni anche parziali — che venivano promosse da personaggi politici. Costoro vedevano nelle categorie una specie di feudo da gestire, ed erano molto prodighi di riconoscimenti economici, ma avevano scarsi riferimenti ai diritti ed anche ai doveri, se non a quelli derivanti dal citato Testo unico degli impiegati civili dello Stato.

Ecco perché ciò provocava un'assenza di identità sociale, una ricerca affannosa delle diverse categorie del pubblico impiego, che spesso erano in competizione ed esplodevano talvolta anche in proteste clamorose.

Ricordo che uno sciopero indetto dal personale degli uffici finanziari durò oltre quaranta giorni ed ebbe un grosso rilievo anche presso l'opinione pubblica nazionale. In seguito ad esso si mutarono alcune regole rispetto alle trattenute effettuate a causa dello sciopero. Il prodotto di questa situazione era l'impossibilità di qualunque ipotesi di governo delle varie richieste che, per lo più, erano corporative, e comunque sganciate da una visione d'insieme. Era un po' il modo classico del *divide et impera* di latina memoria al servizio, evidentemente, dei partiti e delle forze politiche di governo. In più c'era una pubblica Amministrazione completamente allo sfascio, pensata più per organizzare il consenso verso i partiti di governo che il servizio dei cittadini e del Paese. Un problema che, purtroppo, perdura in qualche misura, o forse nella stessa misura, anche ora.

Ed in quel decennio, in quelle condizioni maturarono l'esigenza e la consapevolezza di un

riordino generale. Un primo risultato fu raggiunto con la promulgazione della normativa nazionale che sfoltì enormemente l'arcipelago degli enti inutili riducendoli ad ottantotto. Si sancì allora, in quella prima legge di riforma (sia pure settoriale, ma che fu comunque un primo passo importante), il principio della contrattazione collettiva nel pubblico impiego, quindi il superamento del contratto individuale, rinnovabile a facoltà dell'Amministrazione, che era un mezzo di pressione enorme nei confronti del dipendente. Dicevo che fu il primo passo, giunto dopo dieci anni circa di dibattito, di grandi discussioni e di grandi lotte; e fu anche il primo passo verso un nuovo ruolo del sindacato che diventava soggetto politico, che usciva — o che comunque tentava di uscire — da quella subalternità politica che lo aveva caratterizzato fino a quell'epoca.

La strada era stata segnata e successivamente si sancì il diritto alla contrattazione per i dipendenti degli enti locali, con uno dei tanti decreti sulla finanza locale. Finalmente il 29 marzo 1983, al termine di questa lunga e travagliata fase, venne approvata la legge 93, cioè la legge-quadro sul pubblico impiego che chiudeva un percorso iniziato dieci anni prima. Questa legge fu considerata, a ragione, una vera legge di riforma.

Infatti l'articolo 1 recita: «Le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'art. 117 della Costituzione»; quindi una legge di attuazione costituzionale. Al secondo comma, si aggiunge, poi (come, tra l'altro, ricorda il relatore nel testo scritto che accompagna il disegno di legge esitato per l'Aula): «I principi desumibili dalle disposizioni della presente legge costituiscono altresì per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome di Trento e di Bolzano norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica».

Quindi c'è il riconoscimento per legge della portata dei principi in essa contenuti ed a questa riforma sono interessate anche le Regioni a Statuto speciale come la Sicilia. Ma in Sicilia, ancora dopo oltre sette anni dalla promulgazione di detta legge-quadro nazionale, solo adesso il Parlamento regionale è stato investito e sta discutendo di queste norme fondamentali di riforma economica e sociale della Repubblica. E c'è ancora qualcuno che non sarebbe convinto e propone eccezioni o remore, per la verità con argomentazioni molto deboli.

Questo è uno dei tanti casi in cui i Governi che si sono succeduti hanno degradato l'autonomia da strumento di crescita aggiuntiva — o comunque di recupero del differenziale che c'era, e che purtroppo continua a crescere, tra la Sicilia e il resto del Paese — ad una strozzatura della società siciliana.

Non è il solo esempio, per la verità: ce ne sono stati diversi; di uno discuteremo quando si tratterà della proroga della legge regionale numero 2/1988. E questo perché, ciò che è un diritto acquisito nel resto del Paese, per la Sicilia non vale; ciò che può essere esercitato come diritto altrove, in Sicilia può essere soltanto concesso come «favore» del Governo attraverso il grande potere discrezionale dei suoi membri, cioè degli Assessori.

Ecco, il diritto alla contrattazione riconosciuto a tutti i lavoratori, anche a quelli del pubblico impiego, viene negato — almeno finora — ai dipendenti della Regione siciliana. Tutti conosciamo le vicende, recenti e meno recenti, di questa nostra Regione: la mancanza di trasparenza, la giungla retributiva ed anche normativa, il «mercato», il mondo degli emendamenti *ad hoc*; il fatto che, in occasione dei rinnovi contrattuali, il Parlamento viene in un certo senso degradato (come ricordava anche il relatore) a controparte sindacale, diventando spesso dispensatore di riconoscimenti che andavano oltre le stesse richieste del sindacato; il fatto che un Governo veniva reso debole, in una situazione del genere, dalle spinte settoriali, dalle spinte corporative. Ed anche il personale si dimostrava incapace di risposte coraggiose rispetto alle richieste più assurde ed inaccettabili. Altresì il sindacato veniva indebolito: diventava poco autorevole perché scavalcato dal Governo, dagli stessi parlamentari, e quindi ridimensionato nel ruolo e costretto a rifugiarsi nella cogestione dei consigli di direzione. I quali non è un caso che non vengano rinnovati da oltre dieci anni, e secondo noi vanno del tutto superati, aboliti, perché rappresentano uno strumento antico, che non ha più ragione di essere in una pubblica Amministrazione riformata, in una pubblica Amministrazione moderna avente una concezione adeguata, quindi moderna, del suo ruolo.

Tutti ricordiamo le vicende vissute in occasione del rinnovo del contratto dei dipendenti regionali, che, oltretutto, era scaduto all'epoca in cui venne approvata la sola parte economica, rinviando l'esame della parte normativa ad

un momento successivo, cioè all'approvazione della legge-quadro che stiamo discutendo. Tutti abbiamo memoria dell'impegno che fu allora assunto dal Governo e dalla sua maggioranza circa la contestualità dei due provvedimenti, contratto e legge-quadro, appunto, per questo motivo. Infatti, se si stralciava la parte economica, si rinviava la parte normativa alla delegificazione della materia che doveva avvenire per legge, e quindi senza investire il Parlamento di tutta questa materia. Tutti ricordiamo (gli stessi resoconti stenografici lo testimoniano) gli impegni assunti in Aula dal Governo per una rapida approvazione della legge-quadro che si riteneva allora — e tutti concordammo più o meno sinceramente, più o meno senza riserve — propedeutica per affrontare tutte quelle problematiche che il contratto (che tra l'altro riguardava soltanto, ripeto, la parte economica) aveva lasciato insolute.

Signor Presidente, sono trascorsi oltre due anni nella perdurante assenza di regole. Infatti, in pratica, non ci sono regole. Sappiamo che un autore del secolo scorso, Alessandro Manzoni, nella sua «Storia della colonna infame» (un'opera poco conosciuta ma non meno importante de «I promessi sposi») dimostra come l'assenza di regole possa arrivare a legittimare anche la pratica del tormento degli inquisiti, cioè della tortura: la tortura si giustificava appunto perché non c'erano regole.

Non so se si possa parlare di «tortura» nella Regione siciliana, però abbiamo registrato dei casi anche dolorosi, come quello del dottore Bonsignore. E questo è accaduto nel perdurare di un tale vuoto di regole, e dopo che il Consiglio di direzione aveva espresso un parere favorevole — con il solo voto contrario dei rappresentanti aderenti al sindacato Cgil — al suo trasferimento, avvenuto per i noti contrasti con l'Assessore dell'epoca.

C'è dunque un ritardo colpevole e c'è da augurarsi che il Governo e la sua maggioranza non frappongano ulteriori remore, giacché la mancata approvazione di questo disegno di legge sarebbe una grave, colpevole inadempienza, peraltro incomprensibile. Infatti, questo disegno di legge darà certezza di diritto agli impiegati ed agli utenti. Esso non sconvolge nulla: recepisce, con molto ritardo e quindi con i molti guasti nel frattempo prodotti, una normativa, quella nazionale, che sembra matura, per cui già si discute se e come superarla in positivo. Noi, invece, stiamo ancora discu-

tendo se recepirla o meno anche nell'ambito della Regione siciliana, e soltanto in questi giorni stiamo, finalmente, approdando alla conclusione che è bene farlo.

In questi giorni abbiamo avuto eco delle preoccupazioni nutritive in taluni ambienti regionali e tra gli stessi lavoratori; si teme in pratica — se si è capito bene — che venga svuotata la legge regionale di riforma numero 7 del 1971. Una legge di venti anni fa che non ha prodotto alcuna riforma della pubblica Amministrazione — non so se per difetto della stessa legge, o perché non è stata applicata o, probabilmente, perché c'è stato un sabotaggio, uno svuotamento da parte di chi doveva applicarla, soprattutto dei vari governi che si sono succeduti — per cui si teme il conferimento di eccessivi poteri al Presidente della Regione.

Voglio chiarire, in questa occasione, che la «legge 7» non c'entra nulla perché, tra l'altro, non ha mai prodotto effetti, non è stata mai pienamente applicata, ha solo prodotto questi consigli di direzione. E pertanto non vedo dove sarebbe lo scandalo se dovesse essere superata, visto che in vent'anni non ha prodotto null'altro che i consigli di direzione.

Ritengo, inoltre, che, rispetto al secondo timore manifestato, occorra chiarire come il presente disegno di legge, recependo i principi della legge numero 93 del 1983, fissi e distingua le materie di competenza del legislatore nonché quelle che vengono, invece, delegificate e dunque affidate alla contrattazione delle parti. Infatti, l'articolo 2 elenca pedissequamente ciò che è regolato (o che deve esserlo sempre) dalle leggi: l'istituzione di organi ed uffici ed i principi fondamentali per l'organizzazione degli uffici; i procedimenti di costituzione e modifica dello stato giuridico ed estinzione del rapporto di pubblico impiego (quindi questa competenza viene sempre mantenuta al legislatore); i criteri per la determinazione delle qualifiche funzionali e dei profili professionali compresi in ciascuna di esse qualifiche; i criteri per la formazione professionale e l'addestramento; i ruoli organici e la dotazione complessiva delle relative qualifiche funzionali che, quindi, non possono essere determinati autonomamente dal Presidente della Regione o mediante accordo con le organizzazioni sindacali; le garanzie del personale in ordine all'esercizio della libertà e dei diritti fondamentali; le responsabilità dei dipendenti, comprese quelle disciplinari, quindi non c'è un conferimento, neppure su questo

aspetto delicatissimo, di un potere assoluto al Presidente della Regione; la durata massima dell'orario di lavoro giornaliero, ivi comprese le prestazioni di lavoro straordinario che sono riservate alla legge; l'esercizio dei diritti dei cittadini nei confronti dei dipendenti ed il diritto di accesso e di partecipazione dei cittadini alla formazione degli atti dell'Amministrazione regionale e degli altri enti quali l'Ente acquedotti siciliani e l'Istituto della vite e del vino.

Nell'articolo 3 vengono indicate, invece, tutte le materie che saranno disciplinate mediante accordi sindacali e secondo procedure fissate perdisseguamente dalla legge stessa. Giova, in proposito, ricordare che la parte delegificata con l'articolo 3 riguarda il trattamento retributivo fondamentale; l'identificazione dei profili professionali; i criteri per l'organizzazione del lavoro, non quindi l'orario di lavoro ma il modo in cui viene organizzato, cioè i criteri per la disciplina dei carichi di lavoro e l'organizzazione materiale degli uffici (quindi non l'organizzazione generale della pubblica Amministrazione, ma l'orario di lavoro, la sua durata e distribuzione ed i procedimenti di rispetto, in applicazione del disposto legislativo); il lavoro straordinario; i criteri per l'attuazione delle disposizioni concernenti la formazione professionale; le procedure relative all'attuazione delle garanzie del personale ed i criteri per l'attuazione della mobilità del personale, nel rispetto delle inamovibilità previste dalla legge.

Quindi, quale monopolio viene affidato con questo disegno di legge al Presidente della Regione? Evidentemente il Presidente della Regione deve esercitare tutti i poteri che gli vengono conferiti. Poi, non si è lamentato spesso che il Parlamento interviene o è intervenuto su materie amministrative che sono di competenza del Governo? E non si è definita questa una pratica consociativa?

Ora che si tenta di delegificare e quindi di rompere questo criterio, quindi di rompere il consociativismo, se di consociativismo si può parlare, ecco la polemica, la protesta! Certo che il Presidente della Regione deve rendere conto del suo operato al Parlamento! Non ci sono dubbi. Stipula gli accordi con le organizzazioni sindacali, ma poi deve rendere conto al Parlamento: A parte la titolarità dell'attività ispettiva che rimane un diritto sancito dal Regolamento dell'Assemblea, il disegno di legge in esame prevede che ci sia un intervento del Parlamento attraverso la prima Commissione parla-

mentare che deve esprimere il parere sull'accordo sottoscritto dal Presidente della Regione e dalle organizzazioni sindacali. E poi: non è che sia tanto semplice la procedura di definizione dell'accordo, perché esistono tutta una serie di norme a garanzia del pluralismo sindacale ed a garanzia, quindi, anche di quelle organizzazioni sindacali dissidenti, o che comunque non siano state invitate alla trattativa, che possono formulare le proprie osservazioni, hanno dei tempi per formulare le proprie eccezioni e, quindi, hanno la garanzia di poter esprimere il proprio dissenso nei confronti degli accordi eventualmente stipulati.

Credo che in conclusione possa dirsi che stiamo offrendo lo strumento giuridico per fare chiarezza e per riconoscere ai dipendenti regionali il diritto alla contrattazione che in atto — unica categoria in Italia nel pubblico impiego, e non soltanto nel pubblico impiego — viene negato.

Stiamo, pertanto, approvando una legge di riforma; vorrei fosse chiaro che questa non è una delle tante solite leggi di spesa che questo Parlamento è stato, in passato, chiamato ad approvare. Questo sarà, riteniamo, un banco di prova per il Governo, che, d'ora in poi, non potrà più invocare alibi. Vedremo dopo l'approvazione di questo disegno di legge se il Governo sarà capace di bandire il corporativismo, i privilegi, che pure ci sono; se sarà capace di sanare le ingiustizie ed i guasti che nel frattempo si sono prodotti e che devono essere sanati e recuperati in una categoria da ricondurre ad unità sul piano economico ed anche sul piano normativo. Vedremo se saprà fornire serenità sul posto di lavoro — un dato questo fondamentale, indispensabile — e se sarà capace di dare certezza del diritto; se saprà eliminare la giungla retributiva che in atto c'è, e che non riguarda soltanto i dipendenti regionali ma tutta l'area del pubblico impiego, e che è fonte di rivendicazione e di richieste di allineamento ed è altresì fonte di malessere profondo anche nelle altre categorie.

Mi riferisco ai dipendenti degli enti locali, mi riferisco ai dipendenti delle unità sanitarie locali. È chiaro, infatti, che quando ci sono diversità di trattamento economico, si verificano queste spinte, le quali non sono governabili se le organizzazioni sindacali non hanno gli strumenti giuridici adatti. Ecco, questo disegno di legge è uno strumento che viene fornito per governare tali processi in modo da ricondurli ad unità, in modo da omogeneizzare i trattamenti

economici e normativi nell'ambito del pubblico impiego. Verificheremo, quindi, se il Governo saprà misurarsi con queste piattaforme che dovranno necessariamente avere — è auspicabile — come caratteristica fondamentale quella della perequazione, della omogeneità dei trattamenti e non il trattamento unico. Sia chiaro: noi non abbiamo mai teorizzato il trattamento unico, ma, a parità di mansioni, parità di trattamento; a parità di posizione giuridica, parità di trattamento economico.

Noi valuteremo se il Governo saprà adeguarsi alle esigenze di una pubblica Amministrazione riformata che sia al servizio del cittadino e della società. Vedremo dunque se sarà capace questa volta di gestire una legge di riforma, quel tipo di riforme, che economicamente non costano nulla o quasi; vedremo se sarà capace, cioè, di fare avanzare la Sicilia sul terreno della democrazia. Da questi fatti scaturirà il nostro giudizio sull'azione del Governo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità i deputati del Movimento sociale italiano rispetto a questo disegno di legge sono come dei pesci fuor d'acqua, in quanto, dagli interventi che si succederanno in questa Aula, sarà facile notare come il nostro Gruppo parlamentare sia l'unico che, per una serie di considerazioni, non condivide nella sostanza, nel contenuto, il disegno di legge in questione. Mi soffermerò inizialmente, anche se brevissimamente, su alcuni concetti generali che hanno portato all'opposizione del Movimento sociale italiano, rinviando all'esame dell'articolato interventi più approfonditi che riguarderanno anche l'aspetto tecnico del provvedimento, al fine di fare osservare all'Assemblea regionale siciliana come in esso vi siano numerose contraddizioni e incongruenze. In verità, soltanto qualche mese addietro, quando abbiamo discusso dell'ultimo contratto dei regionali, ci eravamo dati appuntamento ad oggi; ed oggi avremmo dovuto discutere di un altro disegno di legge, se è vero, come è vero, che nella fase di trattazione di quel contratto il nostro è stato il Gruppo parlamentare che ritirò gli emendamenti per via dei moltissimi problemi che erano stati sollevati e perché, da parte di alcune forze politiche e, specificatamente, della

Democrazia cristiana, fu detto che era urgente approvare quel contratto e che ci sarebbe stato un momento successivo, costituito appunto dalla legge-quadro, in cui si sarebbe potuto prevedere un titolo I ed un titolo II. Il che avrebbe consentito all'Assemblea regionale siciliana di rimediare a certi errori che, nel tempo, sono stati commessi. Purtroppo dobbiamo evidenziare che quelle dichiarazioni sono state soltanto uno stratagemma per spingere questa Assemblea ad approvare quel contratto, e a non affrontare tutta la serie dei problemi sollevati attraverso gli emendamenti presentati anche dal Movimento sociale italiano.

Questa azione è stata portata avanti persino in Commissione, dove abbiamo notato che tutto ciò che era stato, anche in Commissione, precedentemente affermato, veniva clamorosamente sconfitto.

Evidentemente, però, dobbiamo pur legiferare, in conseguenza del fatto che la legge dello Stato numero 93 del 1983 impone alla Regione siciliana di dire la propria in questa materia.

Ebbene, la prima considerazione che intendiamo fare è che, nonostante la legge risalga al 1983, la Regione siciliana non ha trovato il tempo per legiferare, o meglio, ha fatto finta che la suddetta legge non esistesse per portare avanti quei meccanismi che oggi rinnega: cioè quei meccanismi che hanno condotto all'approvazione di leggi regionali per l'adozione di contratti.

Oggi che cosa dobbiamo affermare? Che proprio la motivazione che spinge il Governo ed i sindacati a richiedere di esautorare l'Assemblea regionale siciliana e di rinviare il tutto ad una contrattazione bilaterale Governo-sindacato — proprio quella motivazione — è addotta da noi per dimostrare come, in questo caso, si sarebbe dovuto legiferare più ampiamente e più dettagliatamente in Assemblea regionale siciliana, approvando una legge regionale che non soltanto adeguasse le norme contrattuali, ma che ponesse rimedio a tutto ciò che è stato erroneamente fatto in quest'Aula da decenni a questa parte. Cioè, incredibilmente, i sindacati, il Governo, le forze politiche hanno dichiarato che non è possibile che l'Aula venga chiamata a legiferare sotto la pressione di questa o di quell'altra categoria di impiegati. Però io mi chiedo: se in passato c'è stata la pressione di una particolare categoria, e quella particolare categoria è stata particolarmente privilegiata, vuol dire che ci sono categorie di impiegati regionali

che non sono stati privilegiati? Che, anzi, sono stati danneggiati? Se c'è quindi un errore sotto l'aspetto legislativo, non può che essere una legge regionale a porvi rimedio. Ed invece tutto ciò che di errato è stato fatto in questi decenni all'Assemblea regionale siciliana viene mantenuto, e viene rinviata ad una contrattazione bilaterale Governo-sindacati tutta una materia futura; tra l'altro lasciando a quella contrattazione bilaterale ampi spazi di manovra.

Sembra che la legge regionale in questo caso assegna precisi compiti. Quando però ci addentreremo ad esaminare l'articolato ci accorderemo come invece sia la confusione a regnare, perché non sono delineati precisamente i compiti demandati alla contrattazione bilaterale. Lo spazio è ampio, per cui quando sarà conveniente dire che quella particolare materia può essere oggetto della contrattazione bilaterale sarà fatto; quando, invece, verrà dire il contrario, questo potrà essere legittimato da quanto è scritto nel presente disegno di legge.

Del resto non possiamo non mettere il tutto in correlazione con quanto il Gruppo del Movimento sociale italiano sostiene, da anni — ma devo dire soprattutto da qualche mese, cioè da quando ha presentato un preciso disegno di legge —, e cioè che è impossibile continuare a mantenere in vita, per quel che riguarda il pubblico impiego in Sicilia, numerose contraddizioni. Alludo in particolare alla necessità di equiparare tutti gli impiegati del pubblico impiego regionale in guisa tale che non vi siano impiegati di serie A ed impiegati di serie B.

È a tutti noto, ad esempio, come un impiegato con la stessa laurea, con la stessa qualifica, con la stessa funzione, con gli stessi compiti, dipendente dell'Amministrazione regionale, percepisca uno stipendio di molto superiore rispetto ad uno pari grado dipendente degli enti locali. Vi sono anche situazioni diverse, ad esempio di personale statale che, pur svolgendo mansioni demandate alla competenza della Regione, continua a godere del trattamento economico previsto per gli impiegati dello Stato; e magari si tratta di persone che si trovano nello stesso ufficio, che usano la stessa scrivania, che svolgono gli stessi compiti, però, anche se comprano le stesse patate a Palermo, uno può permettersi di pagarle a prezzo più alto perché percepisce uno stipendio più alto rispetto all'altro.

Evidentemente, a nostro avviso, queste considerazioni avrebbero dovuto, nel tempo, indurre l'Assemblea regionale siciliana ad avvalersi

delle capacità statutarie che possiede. Gli articoli 14 e 15 dello Statuto regionale consentono, infatti, all'Assemblea regionale siciliana di legiferare in questa materia; avremmo potuto, quindi, e possiamo ancora, legiferare in guisa da equiparare tutto il pubblico impiego in Sicilia.

A noi sembra che, invece, come succede da qualche tempo a questa parte, l'Assemblea regionale siciliana rinunzi all'esercizio delle proprie potestà autonomistiche.

È comunque, questo un argomento che solleveremo successivamente; abbiamo infatti predisposto un emendamento con il quale cerchiamo di trasferire nel dibattito dell'Assemblea l'articolo 1 del nostro disegno di legge prima citato e che fissa i criteri generali per avviare le procedure per l'equiparamento del personale degli Enti locali a quello della Regione siciliana.

Ma, per tornare nel vivo della materia, e per continuare a parlare delle cose cui ho già accennato, devo anche dire che non ci sembra siano stati chiari i contatti avuti con i sindacati in sede di Commissione; abbiamo registrato tutta una serie di richieste di carattere generale, ma che stranamente venivano motivate con fatti particolaristici. E tutto questo, naturalmente, lascia pensare che, nel momento in cui si andrà alla contrattazione bilaterale, e quando non ci sarà la cosiddetta pressione degli impiegati che avvicineranno i deputati regionali, si svolgerà segretamente una contrattazione bilaterale nella quale sarà possibile fare tutto ed il contrario di tutto. Non è la prima volta che nelle contrattazioni bilaterali si decide una cosa e poi l'apparato impiegatizio decide altra cosa. Basti pensare al mondo sindacale. Recentemente ad esempio, quando i sindacati hanno annunciato, con grande clamore, che era stato raggiunto l'accordo con il Governo, per quanto riguarda gli aspetti impiegatizi nelle Ferrovie dello Stato, è accaduto che proprio l'85-90 per cento degli impiegati bloccasse i treni italiani, smentendo clamorosamente l'esito della contrattazioni bilaterali. Ecco perchè noi pensiamo occorra rendersi conto che i sindacati hanno le loro funzioni, che i sindacati hanno anche i loro interessi particolaristici, corporativi — come qualcuno dice in maniera dispregiativa. Bisogna rendersi conto che, appunto quando esistono le pressioni popolari, deve configurarsi un Parlamento capace di non diventare il neozianto o il cliente di qualcuno ed in grado di recepire le istanze che provengono dagli interessati. Bi-

sogna avere il coraggio e la dignità di sostenere in Aula ciò in cui si crede.

Non c'è ragione di inventare strumenti legislativi che trasferiscano le stesse argomentazioni nelle contrattazioni bilaterali, dove non esiste alcun organo di controllo, quando, invece, il dibattito d'aula dell'Assemblea regionale siciliana viene trasmesso per televisione ed è quindi assolutamente pubblico.

Chi ci garantisce che tutto ciò che si discute a livello di contrattazione bilaterale abbia la stessa propaganda, la stessa pubblicità; sia conosciuto dal corpo impiegatizio nella stessa misura in cui può essere conosciuto quello che in questo momento sta modestamente dicendo il sottoscritto? E allora, evidentemente, tutte queste cose devono diventare oggetto di dibattito.

Non abbiamo grandi speranze, circa la possibilità che quanto da noi sostenuto venga accolto dall'Assemblea regionale siciliana, ma intendiamo ugualmente iniziarla, una vertenza di questo genere. Infatti, siamo convinti che, alla fine, tutto quello che sta accadendo nel corpo impiegatizio regionale debba pur sfociare in qualche cosa. Non è un caso se, qualche mese addietro, la Cisnal, l'organizzazione sindacale che si riconosce per molti versi nel Movimento sociale italiano, abbia raccolto decine di migliaia di impiegati comunali e li abbia portati davanti a Palazzo dei Normanni per chiedere al Governo regionale di legiferare in una certa maniera. Non è un caso che decine e decine di telegrammi siano pervenuti, non soltanto al presidente della Commissione, ma anche al presidente del Gruppo parlamentare al quale appartiene il sottoscritto ed a tutti i deputati del Movimento sociale italiano; non è un caso che queste decine di telegrammi siano stati inviati proprio dal corpo impiegatizio regionale che rinnega la rappresentatività della Triplice sindacale; così come non è un caso che proprio la CISL, la CGIL, la UIL siano coloro che sostengono maggiormente questa legge-quadro. Cioè, incredibilmente, proprio quei sindacati che sempre meno detengono la rappresentatività del corpo impiegatizio regionale! Come suol dirsi, sostengono la legge-quadro proprio quei sindacati che «contano» sempre meno nei confronti del corpo impiegatizio regionale. Non possiamo non denunciarlo in questa sede. Può darsi che questo non serva a gran che, ma certamente si tratta di materia che è, in questo momento, presente nel quotidiano dibattito del corpo impiegatizio regionale.

E allora, bisogna che questo problema venga affrontato in maniera seria. Non possiamo, nella fase della discussione generale, non dichiarare che siamo contrari a questo trasferimento di poteri tipici dell'Assemblea regionale siciliana, alla contrattazione bilaterale. Infatti la materia del contendere resterebbe sconosciuta perché, tra l'altro, il testo stesso della legge-quadro presenta numerose contraddizioni e numerosi punti oscuri. Voglio fare un piccolo esempio: quando all'articolo 2 si dice che sono regolati con legge, ovvero, sulla base delle disposizioni di legge, con regolamento, le seguenti materie, e se ne elencano alcune, mi chiedo se ci sarà un momento legislativo successivo.

Ho chiesto ciò in Commissione ma non ho ottenuto una risposta chiara. Lo ripeto in quest'Aula: questo momento successivo, quando sarà? E su quale specifica materia? Approvata la legge-quadro necessariamente si dovranno predisporre una serie di regolamenti; ma quando questa legge regionale fisserà canoni precisi per cui sarà possibile stabilire definitivamente che cosa di fatto è competenza dell'Assemblea regionale siciliana e cosa di fatto viene trasferito alla contrattazione bilaterale? E poi mi sembra anche di poter evidenziare come alcune contraddizioni emergano, per esempio, quando nelle materie richiamate proprio dall'articolo 2 della lettera d) si dice che vengono regolati con legge o, su disposizione di legge, con regolamento, anche i criteri per la formazione professionale e l'addestramento. Ma, signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, basta andare più avanti, al successivo articolo, per capire come la stessa materia diventi oggetto di definizione all'interno della contrattazione bilaterale. Cioè, vi sono delle cose che vengono richiamate più volte senza definire nei particolari qual è la materia che deve essere regolata con legge e quale invece può essere demandata alla contrattazione bilaterale. Non mi addentrerò nel particolare perché intendo farlo, insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, nel momento in cui esamineremo l'articolato. Si hanno, quindi, contraddizioni all'interno del disegno di legge; ma, ripeto, sotto l'aspetto politico non posso che protestare per il fatto che l'Assemblea regionale siciliana venga esautorata dei propri compiti istituzionali. Una materia tanto complessa, infatti, con così profonde contraddizioni, alle quali abbiamo accennato, non può essere rinviata ad una contrattazione bilate-

rale, ma richiede una necessaria legge regionale che pianifichi tutto il settore, che ponga rimedio a tutto ciò che è stato commesso in questi decenni, ma, soprattutto, che protegga coloro i quali — e sono parecchi — non si riconoscono nelle organizzazioni sindacali cosiddette maggiormente rappresentative. Infatti, sono sempre di più gli impiegati regionali che chiedono giustizia, che si rivolgono ai sindacati e non la ottengono e che hanno deciso allora di richiederla direttamente, come è accaduto in passato, al Parlamento. Oggi, invece, questo viene rinnegato.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito del disegno di legge anche se sono convinto che alcuni aspetti avrebbero forse potuto avere una soluzione diversa. Tuttavia sono convinto di una cosa: dotarci di una legge-quadro dopo sette anni dall'approvazione della legge-quadro nazionale, è un fatto positivo. E rimane un fatto positivo anche se dobbiamo avere consapevolezza che con questa legge finisce un certo andazzo caratterizzato da due momenti: il momento della contrattazione sindacale e quello nel quale le questioni irrisolte durante la contrattazione sindacale andavano in Aula per essere risolte dall'Assemblea.

È arrivato, con questa legge, il momento in cui ognuno deve assumersi la propria responsabilità, e sono convinto che una legge come questa porrà i sindacati di fronte alle loro responsabilità e si potrà evitare, finalmente, una situazione, spesso spiacevole, per cui quello che non si otteneva in sede contrattuale veniva di nuovo portato in sede legislativa. Ed è chiaro anche che i sindacati non potranno, con l'approvazione di questo disegno di legge, nascondersi dietro il dito; questo mi pare abbastanza evidente: la responsabilità della trattativa sarà interamente dei sindacati, e ciò ritengo sia un fatto positivo. Quindi, da questo punto di vista, credo che la legge-quadro rappresenti un elemento di chiarezza e, semmai, c'è da sottolineare, come hanno fatto altri colleghi, che questa legge arriva con notevole ritardo.

Onorevoli colleghi, in questo campo della contrattazione, del reclutamento del personale ormai andiamo a briglia sciolta, e quindi pos-

siamo fare, ed abbiamo fatto, tutto quello che abbiamo voluto.

Onorevoli colleghi, ho letto la relazione del Governo che è incentrata in particolare sulla costituzionalità di questa legge; gli argomenti mi convincono, anche se resta un punto che sotto il profilo costituzionale potrebbe rappresentare un elemento di remora. Per la prima volta interveniamo in un settore, quello del personale, non legiferando ma recependo, attraverso la legge di bilancio, i contratti definiti in sede di Governo. Questo è un principio nuovo per la nostra legislazione, e se potessimo adottarlo in tanti altri settori, così come abbiamo tentato di fare con la legge per la programmazione, sarebbe un dato importante. Tuttavia, onorevoli colleghi, dovete ricordare che siamo chiamati per statuto, per la nostra stessa natura, a legiferare su tutto, e questa è una materia che viene sottratta al legislatore e demandata, ripeto, all'Esecutivo. Si dirà — e si dice nella relazione — che questa soluzione può essere data perché si tratta di una legge di riforma; ma la legge di riforma, badate!, non esclude il fatto che noi si possa legiferare. Comunque, qualche perplessità di ordine costituzionale permane anche se capisco il senso, la portata dell'argomento introdotto dal Governo con la sua relazione: attraverso questa norma ci adeguiamo alla normativa nazionale per quanto riguarda i criteri della contrattazione.

BARBA, *Presidente della Commissione e relatore*. La relazione non è del Governo; è della Commissione.

RUSSO. Meglio ancora! Gliene do atto, onorevole Barba. Comunque sia, qualche dubbio sulla costituzionalità della legge resta. Infatti, lo ripetono, l'uguaglianza non viene dettata dalle procedure, l'uguaglianza viene dettata da altre norme, dal fatto che si stabilisca per legge come deve essere incalzata la contrattazione. Siccome in altra sede sono sostenitore di un modello che per molti versi è uguale a questo, che impone di non ricorrere necessariamente ad una legislazione per ogni argomento, per ogni atto amministrativo addirittura, dico che questo è un modello da incoraggiare, anche se può presentare qualche incertezza di ordine costituzionale. Non so se la legge preveda un parere da esprimersi da parte della Commissione di merito...

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. A titolo personale ho dichiarato che ero contrario.

RUSSO. Comunque avrei messo qualche cosa di più cogente: un parere è sempre un parere, che il Governo può disattendere; in qualche legge abbiamo parlato di pareri vincolanti della Commissione. Ritengo, in tutti i casi, che su questa questione debba essere la Commissione stessa a difendere le sue prerogative trattandosi di materia così delicata. Complessivamente ritengo che il disegno di legge vada approvato; si tratta di recuperare il ritardo che abbiamo accumulato nel corso di questi anni. Vedremo se questa strada è la più incisiva per risolvere alcuni problemi.

Vorrei però evidenziare che sono intervenuto anche per un'altra ragione. Infatti, non so se la Presidenza dichiarerà ammissibili un gruppo di emendamenti, presentati da me e da altri colleghi del mio Gruppo, relativi alle procedure ed alle attività amministrative. Personalmente sono convinto che questa materia abbia attinenza con quella che stiamo discutendo, ma siccome, secondo la norma regolamentare, nel caso in cui il Presidente dell'Assemblea dovesse dichiarare improponibile questo gruppo di emendamenti, non mi sarebbe più possibile parlare per spiegare le ragioni per le quali li ho presentati (infatti la decisione della Presidenza circa la proponibilità non va messa in discussione), voglio dire che oltre al problema della legge-delega abbiamo quello di fare chiarezza sulle procedure amministrative nonché quello di dare trasparenza alla nostra Amministrazione. Ed io non avrei trovato niente di strano se, assieme ai soldi — perché poi, diciamocelo chiaramente, questa legge si traduce in contratti, in norme che, a loro volta, si traducono in moneta per i dipendenti della Regione — avessimo potuto stabilire come deve avvenire il procedimento amministrativo, sia per gli amministratori che per il personale: avremmo fatto, secondo me, una cosa utile.

Le norme che abbiamo presentato attraverso gli emendamenti sono quelle contenute in un disegno di legge approvato dalla sottocommissione della Commissione Bilancio, relativo alle procedure per l'accelerazione della spesa. Quando ne abbiamo discusso in quelle sedi abbiamo ritenuto di introdurre questi elementi. Trattasi però di un disegno di legge, onorevoli colleghi, che appartiene ancora alle cose che non

si fanno; anche se di tanto in tanto noto che viene messo all'ordine del giorno della Seconda Commissione.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi — non ne ho parlato da questa tribuna ma in altre sedi —, ricordo che un po' tutti vi siete stracciati le vesti quando è avvenuto un episodio drammatico, quello cioè dell'uccisione del funzionario regionale dottor Bonsignore. Tutti avete detto che bisognava approvare dei correttivi, che bisognava dare trasparenza all'Amministrazione, che bisognava definire meglio le procedure amministrative, che bisognava dare potere reale alla burocrazia, che bisognava sottrarre il burocrate al peso, spesso asfissiante, dell'amministratore. Tutte queste cose le avete dette voi!

Bene, onorevoli colleghi, debbo sottolineare che quelle dette da voi, dal Governo e dai Gruppi parlamentari, sono soltanto delle parole: parole al vento. Infatti, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, quando si tratta di onorare veramente la memoria di Bonsignore, allora dimenticate tutto e fate come avete fatto sempre, cioè fate in modo che ogni pratica diventi non la pratica dell'Amministrazione ma quella dell'Assessore, del Gabinetto dell'Assessore; per cui le precedenze non sono dettate dalla legge, ma stabilite dal Gabinetto dell'Assessore. La trasparenza non esiste, e — badate! — non mi riferisco soltanto agli amministratori, ma agli amministratori ed alla burocrazia. Invero, mi rifiuto di ritenere che ci siano impiegati tutti onesti e amministratori tutti disonesti. No, assolutamente; non sono di questa opinione! So benissimo come vanno le cose nella nostra Amministrazione. So benissimo che, spesso, l'utente si sente dire che mancano i documenti. Onorevoli colleghi, nel sollecitare una certa pratica mi è capitato che venisse risposto che mancava un documento e, dopo un mese, avendo esibito quel documento, che ne mancava un altro. Per cui una volta mi sono permesso di chiedere se il documento dovesse essere in carta bollata, oppure «in carta moneta»; e molto probabilmente si trattava di un documento in carta moneta che bisognava esibire per potere mandare avanti la pratica.

Onorevoli colleghi, tutti quanti abbiamo la necessità e l'interesse — se vogliamo non solo rendere onore al sacrificio di un funzionario che è morto soprattutto per essere una persona onesta, per volere correttamente affrontare i problemi dell'Amministrazione, ma anche per dare

trasparenza al nostro lavoro e per correggere una certa immagine che ha l'Amministrazione — che tutti questi problemi vengano affrontati. Onorevole assessore Leone, lei qui rappresenta il Governo, non so se la Presidenza dichiarerà ammissibili o meno i miei emendamenti, ma mi rifiuto di chiedere al Governo di prendere impegni in questa materia; mi rifiuto perché ritengo che siano impegni presi con la convinzione, nel momento stesso in cui si assumono, che saranno disattesi. Insomma, non voglio costringere il Governo a mentire; voglio soltanto dire all'Assemblea che abbiamo l'esigenza di affrontare questi problemi, che ci sono gli strumenti per affrontarli in quanto esistono disegni di legge già elaborati e giacenti presso le Commissioni di merito. Si tratta, onorevoli colleghi, di volere affrontare davvero questi problemi, però ho l'impressione, anzi la certezza, che questo non si voglia.

Alla fine di ogni bilancio si dice che la legge per l'accelerazione della spesa sarà esaminata subito; che sarà la prima a farsi subito dopo il bilancio; un discorso che ho sentito ripetere per due-tre anni. La verità è che di tutto ciò non si farà niente. Ecco il motivo per cui non chiedo un impegno del Governo. Chiedo invece, signor Presidente dell'Assemblea, che ella faccia inserire all'ordine del giorno della Commissione Bilancio il disegno di legge che, appunto, contiene anche queste norme cui faccio riferimento negli emendamenti, impegnandomi a farlo discutere, in modo che, se dovessero registrarsi elementi che ostacolano la discussione, il Presidente dell'Assemblea possa utilizzare il Regolamento interno presiedendo egli stesso la Commissione ed esigendo dalla Commissione una pronuncia sul disegno di legge stesso.

Signor Presidente, questo è quanto chiedo — non un impegno del Governo, che non mi serve a niente — e ciò può farsi con chiarezza. Questo sarà un modo giusto di commemorare il sacrificio di Bonsignore e sarà un modo giusto soprattutto per affrontare i temi della trasparenza per un diverso funzionamento dell'Amministrazione. E ciò è essenziale perché — lo ripeto — l'immagine dell'Amministrazione oggi è scaduta parecchio. Abbiamo l'esigenza di riprendere alcuni grandi temi. Capisco trattarsi di questioni che magari sfuggono all'attenzione dei gruppi politici, dei partiti politici impegnati in ben altre cose. Se dovessimo discutere di un'autostrada da finanziare, natu-

ralmente si acenderebbero tutti i fuochi della speranza, mentre di queste cose non se ne parla neanche; anche perché, onorevoli colleghi, questa impostazione del procedimento amministrativo taglia le mani a parecchie persone...

Allora, onorevoli colleghi, o noi facciamo questo o, diversamente, potremo continuare a parlare di queste cose, magari a porre all'ordine del giorno qualche disegno di legge che affronti questa materia, ma solo per salvarci l'anima, ben sapendo che poi non se ne farà niente. E dunque mi appello alla responsabilità di tutti noi per quello che avviene e per quello che effettivamente si può fare.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero la legge-delega o la legge-quadro una legge estremamente importante, che segna un momento di svolta, che può essere anche decisiva. Indubbiamente si chiude un'epoca nella Regione siciliana, un'epoca che è stata caratterizzata da una commistione consociativa tra soggetti diversi: Governo, sindacati, forze politiche, organi legislativi, che ha prodotto forse anche fatti positivi, ma che indubbiamente ha prodotto anche dei guasti nella struttura, nella concezione dell'Amministrazione regionale.

C'è stato fino a questo momento un sistema circolare in cui alla fine non c'erano responsabilità precise e le colpe dell'uno potevano essere addossate all'altro in un circuito chiuso, circolare appunto, con un rimpallo da un soggetto all'altro. La legge-delega o la legge-quadro è una legge di disciplina e di organizzazione delle fonti normative che vengono in considerazione in materia di organizzazione della pubblica Amministrazione e di disciplina del rapporto di impiego; credo sia questo il punto fondamentale, il punto nodale. Questo tipo di legge è una legge che disciplina le fonti che presiedono alla organizzazione della pubblica Amministrazione e alla definizione dei contratti. Quindi essa individua esattamente l'oggetto, gli ambiti e i soggetti della contrattazione, in cui ognuno è quindi chiamato ad assumersi fino in fondo le sue responsabilità.

L'organo legislativo e quindi l'Assemblea regionale siciliana, che è chiamata da questo momento in maniera più forte e sicuramente senza infingimenti a disciplinare con legge gli

aspetti fondamentali relativi alla organizzazione ed alle regole di funzionamento dell'Amministrazione regionale, l'Assemblea regionale, dico, è chiamata quindi ad un compito specifico ed alto: la riforma della pubblica Amministrazione della Regione siciliana. L'Assemblea, le forze politiche, il Governo non hanno più quegli alibi, consistiti, spesso, nel passato, nella difficoltà di mettere mano contestualmente alla riforma della pubblica Amministrazione ed alla definizione del contratto per i regionali. Credo ricordiamo tutti quella che personalmente ho vissuto come una fase angosciante di questa Assemblea, cioè della definizione per legge (credo che sia la legge numero 11/88), dell'ultimo contratto dei regionali, in cui il ritorno nello più ricorrente era quello che a quel punto non si poteva che definire soltanto la parte relativa agli oneri contrattuali e non si poteva fare praticamente più niente. Cosicché è venuto fuori un pastrocchio, un pasticcio indescrivibile che sta provocando buchi paurosi nelle finanze regionali, oltre ad avere provocato un'ulteriore segmentazione degli impiegati regionali in relazione al loro trattamento; degli impiegati e dei pensionati.

Dunque i temi della riforma della pubblica Amministrazione, ma anche i temi della funzionalità dell'Amministrazione regionale, della separazione tra Amministrazione e politica, della trasparenza degli atti amministrativi, della controllabilità degli atti e delle scelte, dei rapporti tra pubblica Amministrazione e cittadini.

Il Governo, che diventa da questo momento soggetto contrattuale in senso proprio, ed è chiamato quindi ad assumersi per intero le responsabilità che la definizione di un contratto di lavoro comporta. I sindacati, che in verità negli ultimi tempi hanno pressato ed hanno pressato molto, in particolare la funzione pubblica della CGIL, per avere la legge. Credo che il sindacato sarà obbligato, se non vuole rapidamente deperire e scomparire, assumendo il ruolo di agente principale delle istanze dei lavoratori, a cambiare pelle, a ridefinire il proprio ruolo, le proprie funzioni, il proprio modo di stare tra i lavoratori, il proprio modo di rapportarsi al Governo ed al quadro politico. Esso in particolare deve realmente rendersi presente, riorganizzarsi tra i lavoratori.

Nella legge c'è un articolo, un passaggio nuovo, che introduce la contrattazione decentrata nella Regione siciliana. C'è qualcuno che a questo proposito paventa chissà quali effetti dirom-

penti e quali disastri; c'è chi immagina contrattazioni decentrate ed integrative selvagge, non facendo conto evidentemente che nella legge vengono definiti con esattezza gli ambiti, peraltro neanche molto estesi, in cui è possibile aprire una contrattazione decentrata. C'è chi paventa un eccesso di oneri, peraltro differenziati in relazione ai livelli di contrattazione, province o altro, ma anche qui non si fa molta attenzione al fatto che, comunque, tutto questo va ricondotto all'interno dei limiti di incremento salariale che sono stati definiti nella contrattazione collettiva. C'è qualcuno che, invece, paventa il possibile sorgere di sindacati autonomi o addirittura dei Cobas, e qui l'avvento dei Cobas viene temuto come una specie di mostro che chi sa quali guai provocherebbe. Io dico che se anche fosse così, e cioè se effettivamente la contrattazione decentrata potesse dar vita a sindacati altri da quelli che abbiamo conosciuto, o addirittura ai Cobas, cioè a momenti di autorganizzazione dei lavoratori, tutto questo — io dico e sostengo — non potrebbe che essere un fatto positivo. Si tratta di un elemento che non può che contribuire a quel cambiamento di ruolo, di funzioni, del modo di essere tra i lavoratori dei sindacati, che io auspico, e che ritengo essere un passaggio decisivo per il bene dei lavoratori, dei sindacati stessi, per la ricostruzione di livelli di democrazia adeguata in questa Regione.

I sindacati comunque non avranno più la sponda costituita dall'Assemblea regionale siciliana, a cui di volta in volta, e rispetto alle diverse questioni, appoggiarsi, o da accusare di qualcuna delle, tante in verità, nefandezze che nel passato sono state perpetrate.

Infine i lavoratori, gli impiegati della Regione: una parte di essi — lo ha detto il Presidente della Commissione nella sua relazione — si è mobilitata, lamentando una sorta di disastro incipiente con l'avvento della legge-quadro, soprattutto mi pare paventando una sorta di scopertura che dall'avvento della legge-quadro in poi gli impiegati della Regione avrebbero, rispetto non si sa bene se a una soverchieria del governo, della politica, o a un soverchiante peso dell'alta burocrazia; questo non è molto chiaro, molto ben specificato. Io credo invece sia esattamente il contrario, credo cioè che anche i lavoratori in qualche modo sono «costretti» a ridefinirsi, ridefinirsi come soggetto collettivo e non in quanto singolo impiegato.

Se i lavoratori, come credo sia giusto ed auspicabile, vogliono avere un ruolo essi stessi, devono diventare un soggetto collettivo organizzato, che sappia superare la segmentazione, la frammentazione, le divisioni che con i vari contratti e con le varie leggi all'interno del corpo della pubblica Amministrazione regionale si sono create. Questo in funzione almeno di tre cose. Innanzitutto per contrastare efficacemente quel potere dell'alta burocrazia che essi paventano e che in effetti c'è, c'è stato; c'è un ruolo in qualche momento soverchiante anche rispetto al potere politico che si esercita nei confronti dell'Amministrazione sottoposta: e quindi per creare un sistema nuovo di rapporti e di relazioni con la dirigenza della Regione, che non sia improntato soltanto ad un fatto meramente gerarchico ma ad un rapporto nuovo, funzionale, da soggetto il cui ruolo è istituzionalmente definito, in un quadro dinamico di relazioni positive e non solo in termini di comando.

La seconda questione è proprio rispetto al livello della contrattazione. Credo che la legge-quadro necessariamente, se si vuole sopravvivere — questo è il termine esatto — deve spingere verso una minore corporativizzazione delle richieste e l'assunzione di un punto di vista più generale. La terza questione è rispetto al quadro politico, rispetto alle forze politiche, rispetto anche ai deputati di questa Assemblea regionale siciliana, perché da questo momento deve cessare, come in effetti cesserà, quello spirito di ricerca del «patronage» che ha contraddistinto tutta la fase precedente.

Un'altra considerazione sempre di carattere generale: è stato detto — ma lo riprendo — che, essendo la legge-quadro del 1983, sono passati già sette anni dalla sua introduzione nel nostro Paese. Questo ritardo non è stato un fatto meramente casuale, sono state delle scelte compiute in questi anni, e, purtroppo, il mancato recepimento nella normativa regionale della legge-quadro non è stato privo di effetti negativi e in qualche caso perversi.

E non è, credo, neanche casuale che la definizione, l'arrivo in Aula della legge abbia avuto un'accelerazione forte dopo l'assassinio del dottor Bonsignore. Credo che quell'omicidio abbia messo tutti davanti a grosse responsabilità anche storiche ed anche imposto in qualche modo una svolta a tutti: forze politiche, Governo, sindacati. Infatti, soprattutto per aspetti correlati alla vicenda del dottor Bonsignore che vastissima eco hanno avuto nei dibattiti che si so-

no svolti in quest'Aula, non si può tardare più nella ricerca e nella definizione di una riforma possibile, di profilo alto ed adeguato ai tempi, della pubblica Amministrazione regionale. Questa è comunque una riflessione amara, perchè ancora una volta, in qualche modo purtroppo, c'è voluto un morto ammazzato.

Detto questo, cioè che in linea generale il recepimento della legge-quadro nazionale viene da me considerato un fatto positivo, c'è da dire che non in tutti i passaggi e non in tutte le sue previsioni il disegno di legge che è qui in discussione ci convince. E io qui espongo in larga massima alcuni punti di critiche e di riflessione. Primo: noi crediamo occorra tenere distinta la definizione delle qualifiche funzionali da quella della progressione economica. Il tema delle qualifiche funzionali è angolare nella organizzazione della pubblica Amministrazione in genere, ma in particolare in quella regionale. Si è spesso fatto riferimento a una frase icasistica e che definisce in maniera perfetta la situazione che si è determinata nella nostra Regione, dove esistono «qualifiche senza funzioni» e «funzioni senza qualifiche», dove cioè le qualifiche, più che definire i livelli funzionali, e quindi le responsabilità, i ruoli, sono state concepite con esclusivo riferimento alle dinamiche contributive, per cui si sono determinate situazioni paradossali come quelle di cui abbiamo parlato.

Un altro tema che ci interessa sollevare è quello relativo agli incarichi che vengono affidati dall'Amministrazione agli impiegati, ai funzionari, ai dirigenti. È un tema estremamente delicato, molto importante per evitare che la complessa materia diventi, o ancor più sia, soltanto uno strumento del potere politico per acquisire consenso e per elargire salario aggiuntivo, di fatto, peraltro, in maniera abbastanza discriminante e clientelare.

Terzo problema: credo vada chiarito fino in fondo perché l'ambito dell'applicazione della legge-quadro, della legge-delega, nel testo che è arrivato qui in Aula, faccia esclusivo riferimento all'Amministrazione regionale in quanto tale e sia, ad esempio, scomparso il riferimento di applicazione a quei due enti a cui accennava poco fa l'onorevole Virlinzi: l'Istituto vite e vino e l'Ente acquedotti siciliani che, appunto, sono scomparsi; e insieme a questi, evidentemente, non ci sono quegli altri enti che non ci sono mai stati. Questa, indubbiamente, è una scelta, che altrettanto indubbiamente va

spiegata e su cui credo non sia indifferente provocare un dibattito, per comprendere fino in fondo se trattasi di una scelta corretta. In Sicilia facciamo il passo inverso rispetto a quello che ha fatto la nostra consorella, la Regione Sardegna, che invece ha esteso l'applicazione della legge-quadro a tutta una serie di enti regionali strumentali: gli acquedotti, le foreste, gli enti di sviluppo agricolo. Loro hanno evidentemente altri termini, per definire però gli stessi enti operativi e operanti della nostra Regione.

Vorrei comprendere fino in fondo la dinamica, le motivazioni di questa scelta. Diversamente mi parrebbe un fatto negativo che, mentre da un lato si afferma la necessità di arrivare ad una maggiore omogeneità di trattamento, a una minore divaricazione per quanto riguarda la pubblica Amministrazione in senso stretto della Regione, poi però si liberino disomogeneità, divaricazioni di trattamento presso enti strumentali della Regione. Vorrei capire fino in fondo, per essere pratico, perché un dipendente dell'Ente di sviluppo agricolo debba avere un trattamento del tutto diverso rispetto ad un dipendente dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste di qualifica corrispondente che fa lo stesso lavoro. Questi erano alcuni punti di riflessione e di critica.

In definitiva credo che la legge-quadro offra un momento importante. Ho detto prima che è comunque un punto di svolta, che però ha bisogno di adeguamenti, di approfondimenti e di arricchimenti per far sì che sia anche un punto di svolta veramente positivo nella linea della auspicata riforma della pubblica Amministrazione in Sicilia.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato molto attentamente sia la pur breve relazione del Presidente della prima Commissione legislativa, onorevole Barba, sia gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, e, in base a quanto è stato detto, sembrerebbe che questa Assemblea sia proprio la sentina di tutti i vizi, la Babele (se non proprio la Sodoma e Gomorra) di tutte le oscenità, di tutti i clientelismi, di tutti i favoritismi, di tutti i provvedimenti-fotografia, insomma di tutte quelle disfunzioni che caratterizzano, secondo

i colleghi che mi hanno preceduto, l'Amministrazione della Regione siciliana. In verità pensavo diversamente, anche perché credo che, molto incautamente, a questo proposito sia stato fatto un riferimento, sotto certi versi esemplare, al dirigente Bonsignore, il quale certamente è caduto su un fronte completamente diverso.

Ero convinto, fino a questo momento, anche con il conforto di altri colleghi dell'opposizione — che, tuttavia, oggi qui diversamente si sono pronunziati —, che certe situazioni e disfunzioni all'interno della pubblica Amministrazione fossero favorite da un rapporto non certamente cristallino, se non proprio inquinato, tra politica ed Amministrazione; ero convinto che certe posizioni di ricatto nei riguardi del personale regionale derivassero dalla blandizie con cui appunto l'amministratore, il burocrate viene ad essere assimilato al potere politico; blandizie che noi sappiamo con quali metodi sono assicurate; oppure con l'isolamento, ove appunto non si riesca a realizzare questa commistione di interessi tra politica e burocrazia. Di questo ero convinto fino a questo momento, non certamente del fatto che l'Assemblea legittimamente abbia fino adesso legiferato per quanto riguarda la contrattazione triennale.

Potevo anche capire che si facesse riferimento alla esigenza di delegare il Governo per la trattazione di una materia delicata ove si fosse invocato il principio della rapidità, il principio dell'efficienza, il principio, cioè, atto a fare in modo che la contrattazione regionale si possa sviluppare e concludere entro i termini previsti, sapendo purtroppo che le varie contrattazioni triennali spesso sono sfociate in legge soltanto a distanza di anni dalla chiusura della contrattazione triennale stessa. Quindi avrei previsto, avrei immaginato che si potesse fare riferimento a queste esigenze per dare una spiegazione a questa delega al Governo per la contrattazione triennale, cioè l'uso di procedure rapide in modo che la contrattazione potesse aprirsi e chiudersi entro i termini canonici che sono quelli utili. Invece qui si è preferito percorrere altri itinerari, cioè a dire, affermare che l'ingresso in Aula della contrattazione triennale ha portato sempre, o ha portato generalmente quanto meno, a far sì che si datassero i favoritismi nei riguardi dell'apparato burocratico regionale.

Come esponente dell'opposizione, come esponente di un partito che ha cercato sempre di

difendere e di sostenere i principi di carattere generale, principi di trasparenza e cristallinità nel rapporto tra politica ed amministrazione e burocrazia, rifiuto di accettare questa equazione che fa appunto dell'Assemblea la sede dove si consumano tutti i delitti, e con ciò svalutando (ed il termine usato è ovviamente eufemistico) nella maniera più vergognosa — proprio non me lo sarei mai aspettato, specialmente da altri colleghi dell'opposizione — la sede della nostra Assemblea. La verità è che certamente la delega al Governo non risolve i problemi legati ad un poco corretto rapporto tra politici e burocrazia; non li risolve perché, anzi, sottrae all'opposizione il controllo di certe procedure, sottrae all'Assemblea il controllo dello stesso potere dei sindacati, i quali non hanno dimostrato, perlomeno nel passato, di essere degni rappresentanti della categoria.

Sappiamo molto bene — per avere un'esperienza almeno di quest'ultimo ventennio e quindi delle relative contrattazioni triennali — come i sindacati spesso abbiano operato contro gli interessi della burocrazia regionale. Cito un caso per tutti: la soppressione del fondo di quietezza nella contrattazione triennale conclusasi nel 1980; una soppressione che ha espropriato i dipendenti regionali dei loro quattrini, delle loro risorse, dei loro risparmi, per versarli poi nel calderone di una spesa regionale che sappiamo non essere stata generalmente molto trasparente e cristallina. Quindi, mi rifiuto, non solo di approvare questa delega al Governo regionale per quanto riguarda la contrattazione triennale che viene in questo modo sottratta al controllo democratico della nostra Assemblea, ma mi rifiuto, soprattutto, come deputato di questa Assemblea, di sottoscrivere l'interpretazione che si vuole dare per convincere tutti a far sì che questa delega venga consegnata al Governo regionale. Tanto più non condivido questa decisione tipica del Governo e della maggioranza. Infatti, in realtà, leggendo attentamente la legge numero 93 del 1983, la Regione siciliana, in quanto regione a Statuto speciale, è assolutamente obbligata a seguire gli stessi criteri che la legge nazionale impone per le regioni a Statuto ordinario; tanto è vero, appunto, che l'articolo 10 della predetta legge, ancorché il titolo faccia riferimento ad accordi sindacali per i dipendenti delle regioni e degli enti pubblici non economici da essi dipendenti, riguarda, come si chiarisce nell'articolato, gli accordi concernenti il personale delle regioni a

Statuto ordinario, nonché degli enti pubblici non economici da essi dipendenti, eccetera.

Le regioni a Statuto speciale quindi, giustamente, non vengono private della loro specialità, della loro autonomia. Infatti, per quanto riguarda tali regioni si dice al secondo comma dell'articolo 1: «I principi desumibili dalle disposizioni della presente legge costituiscono altresì per le regioni a Statuto speciale e per le provincie autonome di Trento e Bolzano norme fondamentali di riforma economica e sociale della Repubblica». Cioè a dire la legge numero 93 del 1983 detta per queste Regioni principi di ordine generale che naturalmente debbono essere coordinati alla specialità dello Stato di ciascuna di esse.

Ora, si dà il caso che la Regione siciliana, in forza del disposto degli articoli 14 e 15 dello Statuto, abbia potestà primaria, non soltanto per quanto riguarda, ovviamente, i dipendenti regionali, ma anche per quanto riguarda i dipendenti degli enti statali. Quindi, l'autonomia è totale, la sovranità è assoluta, se così si può dire, per quanto riguarda la gestione del personale della Regione e degli enti locali. Sicché, è chiaro ed evidente che dobbiamo tenere presente anche quanto è detto all'articolo 4, in cui si parla di principi di omogeneizzazione. Omogeneizzazione, però, non può assolutamente significare soppressione, cancellazione dell'Autonomia regionale; non può significare sconfessione totale ed assoluta dei principi fondamentali dello Statuto regionale.

Su questi argomenti ha già parlato in modo eccellente il collega Cristaldi per cui non mi soffermerò ulteriormente. D'altronde avremo modo, nel corso dell'esame dell'articolato, di mettere in evidenza quelle che sono le contraddizioni tra i principi statutari della Regione siciliana e gli articoli del disegno di legge numero 819; contraddizioni che secondo il gruppo del Movimento sociale italiano determinano una vera e propria incostituzionalità. Ma di questo — ripeto — avremo modo di parlare e vedremo se saremo confortati, in questa nostra diagnosi, dai colleghi di altri gruppi.

Francamente mi aspettavo che l'onorevole Barba, nello svolgere la relazione sul disegno di legge, in quanto presentatore del primo disegno di legge riguardante l'equiparazione dei dipendenti degli enti locali a quelli regionali, quanto meno avrebbe spezzato una lancia a favore di un articolo che intanto sancisse un principio di massima in una legge così importante

come è questa legge-quadro. Invece l'onorevole Barba non ha ritenuto...

BARBA, Presidente della Commissione e relatore. C'è qualche spiraglio, onorevole Tricoli.

TRICOLI. ... l'onorevole Barba non ha ritenuto di fare questo, nonostante in altre occasioni, in occasione di assemblee e di riunioni di migliaia e migliaia di dipendenti degli enti locali avesse rivendicato, giustamente, la priorità o la primazia della sua proposta legislativa.

Qui voglio ribadire un principio che ho cercato di sviluppare, attraverso una serie di proposte normative, in un disegno di legge, presentato da me e dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, riguardante il delicato punto dei dipendenti degli enti locali. E ciò anche perché su questo aspetto ci sono già stati ben precisi pronunciamenti a livello nazionale e, soprattutto, a livello costituzionale. Non possiamo dimenticare tutto questo; non lo possiamo dimenticare nel momento in cui basta interpretare in modo, secondo me, non congruo, in modo, secondo me, non coerente, una legge-quadro per omogeneizzare nella maniera più superficiale possibile la normativa regionale sull'argomento a quella statale. E ciò quando, invece, ci troviamo di fronte a normative ed a principi, anche di carattere costituzionale, che assegnano alla Regione siciliana la facoltà di provvedere con propria normativa al trattamento giuridico ed economico dei dipendenti degli enti locali. Intendo riferirmi alle sentenze della Corte costituzionale (da me citate nella relazione al disegno di legge numero 819) numero 100 del 1980 e numero 19 del 1984, in cui questo principio, non soltanto indirettamente ma direi anche direttamente, è stato sancito per quanto riguarda la potestà che ha la Regione siciliana di intervenire per il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti degli enti locali, comprese anche le unità sanitarie locali.

Questo principio dell'autonomia regionale di una Regione a statuto speciale è stato rivendicato dalla Regione Trentino Alto Adige che, appunto, ha contestato allo Stato la potestà di legiferare con riferimento al trattamento giuridico ed economico dei dipendenti degli enti locali di quella Regione. La Corte costituzionale, con le sentenze da me citate, ha dato ragione alla Regione Trentino Alto Adige, aggiungendo che la stessa prerogativa spetta alla

Regione Sicilia. E questo ha detto e affermato in modo esplicito in una delle due sentenze della Corte costituzionale da me citate. Con ciò non mi voglio soltanto riferire ai principi costituzionali certi quali quelli sanciti dagli articoli 14 e 15 dello Statuto e dalle sentenze stesse della Corte costituzionale. Dico che, ormai da diversi anni a questa parte, la Regione legifera tenendo presente che il personale degli enti locali è un personale che deve perseguire finalità previste da legge regionale. Basta pensare soltanto e semplicemente alla legge regionale numero 1 del 1979 con cui la Regione siciliana ha inteso decentrare ai comuni una parte delle loro attività attraverso, appunto, un decentramento della spesa e delle decisioni.

Proprio in occasione del varo di quella legge il Gruppo del Movimento sociale italiano ebbe ad affermare che non bastava decentrare i poteri e decentrare la spesa; bisognava fare in modo che quell'apparato burocratico fosse in grado di perseguire i fini che la Regione siciliana si proponeva attraverso quella legge, che poi non è rimasta certamente l'unica legge di decentramento. Infatti, abbiamo avuto più recentemente la legge 9 del 1986 riguardante l'ente intermedio, in particolare la provincia regionale, per non parlare di tante altre leggi di settore attraverso cui la Regione siciliana ha individuato proprio nei comuni, nelle province e in altri enti dei «bracci» in grado di articolare e di far funzionare la Regione stessa.

Ora, questi principi fondamentali, dettati, ripeto, da norme costituzionali, ma anche da un indirizzo politico e programmatico ben preciso, non possono — e lo affermo qui con forza, ma con la forza che proviene dal diritto della ragione — non avere come conseguenza la presa in considerazione, sia pure con le precauzioni ed i modi dovuti, del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti regionali. E intanto si parta con l'affermazione di una questione di principio, per lo meno sul piano giuridico, in occasione di questo disegno di legge. Questo, a quanto pare, non si vuole fare; questo non è stato fatto in Commissione.

Quello attuale, però, è il momento in cui il Gruppo del Movimento sociale italiano pone il problema con forza — ripeto, con la forza del diritto e con la forza della ragione — sollecitando gli altri Gruppi parlamentari ed i singoli deputati a pronunciarsi su questo aspetto ed a farlo con convinzione, con partecipazione, con quella sensibile intelligenza che deve essere

rivolta ai problemi posti sul tappeto, e non in modo avventato ma in modo raziocinante, in modo giuridicamente supportato.

Questo chiediamo al Governo, questo chiediamo alla nostra Assemblea. Quindi, questo disegno di legge è per noi l'occasione — un'importante occasione — non di uno scontro (di questo non vorrei parlare) ma, così come speriamo, un'occasione di confronto vero, ragionato, basato sulle argomentazioni. Spesso, invece, in quest'Assemblea ci si vuole fare portatori di interessi; noi speriamo però che ci si faccia portatori di interessi regionali.

Nonostante la sua decadenza, nonostante la sua obsolescenza, nonostante l'assenteismo delle forze politiche, nonostante l'atonia di questa Assemblea, noi siamo convinti che la Regione siciliana possa ancora assolvere una funzione di promozione dello sviluppo civile, economico e sociale dell'Isola. Riteniamo che questo sviluppo passi anche attraverso il coinvolgimento della burocrazia regionale e della burocrazia degli enti locali. Sappiamo bene che una burocrazia motivata, veramente motivata, una burocrazia davvero presa in considerazione, valutata, giuridicamente riconosciuta, economicamente gratificata, come è giusto che sia, possa assolvere un servizio reale a favore della Regione siciliana. Se questo non facciamo, se questo non faremo, ecco che ciascuno inseguirà il proprio «particolare» a danno della macchina burocratica, a danno dell'organizzazione amministrativa. Ognuno cercherà, con gli assenteismi e con gli illeciti, di perseguire quella gratificazione economica che non riesce a conseguire attraverso i canali leciti, attraverso il giusto riconoscimento da parte della Regione siciliana.

E dunque è necessario che, in questa occasione, si dia un segnale ai dipendenti della Regione siciliana, ai dipendenti degli enti locali, conservando a questa Assemblea l'ultima parola sulla contrattazione triennale e dando una risposta positiva ai dipendenti degli enti locali i quali costituiscono un grande apparato pubblico, affinché questa Isola possa crescere economicamente, moralmente e civilmente.

Sulla vicenda relativa al Bacino di carenaggio di Trapani.

CANINO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina sono venuto a conoscenza, fra l'altro attraverso un fonogramma dei dipendenti della «Bacino di carenaggio di Trapani», del fatto che l'Espi, malgrado gli impegni assunti dall'onorevole Granata, Assessore regionale per l'industria, si appresta a formalizzare il passaggio del suo pacchetto azionario ai privati. Tutto ciò, malgrado l'assessore avesse assunto l'impegno di intervenire nei confronti dell'Espi stesso per chiarire successivamente tutta la vicenda, presso la Commissione Industria.

Ricordo ancora le parole dell'onorevole Errore, Presidente di quella Commissione, il quale ha notificato all'Assemblea (ed a me lo ha notificato proprio questa mattina) che per il 17 corrente mese presso la Commissione è stata convocato il Presidente dell'Espi.

La fretta con la quale l'Espi sta procedendo al passaggio delle quote ai privati mi fa pensare ad una manovra speculativa. In questa Aula l'Assessore regionale per l'industria ha assunto un impegno come Governo; di fronte alla disattenzione dell'Assessore non posso che associarmi alla richiesta di dimissioni formulata dall'onorevole Capitummino. Infatti non è consentito a nessun Assessore di bluffare con l'Assemblea regionale siciliana. Questo è un fatto gravissimo che ho avuto modo di sollevare in Aula, nella precedente seduta, affermando trattarsi certamente di una speculazione oscura, manovrata non sappiamo da chi.

E allora, di fronte a questo fatto grave, di fronte al rinvio da parte dell'Assessore regionale per l'industria, onorevole Granata, che non ha avuto il coraggio di intervenire nei confronti dell'Espi, e tenuto conto che il passaggio del pacchetto azionario sta già avvenendo, chiedo ufficialmente le dimissioni dell'Assessore predetto, con ciò associandomi alla richiesta già avanzata in tal senso dall'onorevole Capitummino.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 11 luglio 1990, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 11,

13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95 e 96.

III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 97: «Iniziative per difendere i livelli produttivi ed occupazionali del comparto chimico in Sicilia», degli onorevoli Bono, Cusimano, Cristaldi, Paocone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumé.

IV — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno delle interrogazioni (Rubrica «Sanità»):

numero 486: «Motivi della mancata osservanza della legge regionale numero 41 dell'ottobre 1985 che istituisce la procedura dei quiz bilanciati nei concorsi indetti dalla Unità sanitaria locale numero 41 di Messina», dell'onorevole Galipò;

numero 498: «Eliminazione dello stato di precarietà funzionale in cui versa l'ospedale "G. Di Maria" di Avola ed idonee iniziative atte a sbloccare in favore del nosocomio i fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno», degli onorevoli Bono e Cristaldi;

numero 522: «Veridicità di alcune notizie di stampa sul mancato ricovero di un paziente affetto da Aids presso l'ospedale "Vittorio Emanuele" di Catania e verifica dell'effettiva ricettività dei nosocomi catanesi, prevista per i soggetti colpiti da tale morbo», dell'onorevole Lo Giudice Diego.

V — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi in favore dei familiari dei marittimi deceduti o dispersi nel naufragio di motopescherecci e dei marinai e armatori di motobarche sequestrate dalle autorità libiche» (608 - 615/A);

2) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A) (*Seguito*);

3) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e degli enti pubblici non economici, dipendenti dalla Regione» (338/A) (*Seguito*);

4) «Modifiche alla legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2 concernente l'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale» (802 - 845/A);

5) «Provvedimenti in favore dell'Associazione Centro attrezzi residenziali culturali educative siciliane (A.R.C.E.S.)» (655/A);

6) «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia» (568-619/A);

7) «Norme relative al riordinamento della scuola materna regionale, al personale delle scuole sussidiarie ed al personale dei disciolti patronati scolastici» (286 - 301 - 346/A);

8) «Norme in materia di personale delle unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A);

9) «Interventi finanziari urgenti connessi all'erogazione dell'assistenza sanitaria in Sicilia ed altre norme per il finanziamento di spese in materia di sanità» (774/A);

10) «Riordino degli istituti regionali di istruzione artistica, professionale e tecnica» (641/A);

11) «Proroga degli interventi a favore dei lavoratori delle imprese Keller S.p.A. di Palermo e Birra Dreher di Catania e provvedimenti a favore dei lavoratori delle imprese Gafer S.p.A. e Fenicia S.p.A. di Palermo» (858/A);

12) «Iniziative per celebrare la figura e l'opera di Pio La Torre» (684/A).

VI — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 549/A);

2) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A);

3) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture ed altre norme in materia agricola» (256 - 393 - 459/A);

4) «Istituzione del Consiglio regionale di sanità» (509/A);

5) «Norme per la salvaguardia dei diritti dell'utente del servizio sanitario nazionale e istituzione dell'ufficio di pubblica tutela degli utenti dei servizi sanitari» (510 - 423/A);

6) «Interventi per la Resais Spa» (759/A);
7) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A).

La seduta è tolta alle ore 13,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo